ABBONAMENTI al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia per trimestre L. 14.—; Estero Fr. 18.—; al «Piccolo della Sera»: Italia per trimestre L. 14.—; Estero Fr. 18.—; semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. - L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste gli abbonamenti si ricevono in Piazza Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inviare vaglia postale all'amministrazione del giornale «Il Piccolo», via Silvio Pellico N. 6, II. — Un esemplare cent. 20, arretrato cent. 40. — Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

IL PICCOLO

INSERZIONI: Larghezza della riga 65 m/m. Prezzi per m/m: Avvisi commerciali, industriali, mortuari, fidanzamenti e partecipazioni di matrimonio L. 1,20. Comunicati e ringraziamenti L. 1,50. Finanziari e legali L. 3. Nel corpo del giornale rubriche speciali come: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Note di Cronaca, Onorificenze ecc. Lire 4. Collettivi: vedere ultima pagina. — Pagamenti anticipati. Non si assume alcuna responsabilità per le pubblicazioni in giorni o posti determinati. Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana, Trieste, Piazza Carlo Goldoni N. 1.

Anno 37 — Uffici: Inserzioni a pagamento e abbonamenti: Piazza Carlo Goldoni N. 1; Redazione: Via Silvio Pellico N. 6, I p., Amministrazione: II p. — Trieste, Mercoledì 9 Febbraio 1921 — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227, Pubblicità: N. 801, Interurbani: N. 485 e N. 686. — Nuova Serie - N. 383

I luttuosi fatti di Bologna discussi al Senato

Il Governo per il rafforzamento dell'autorità dello Stato

ROMA, 8, sera

La seduta al Senato incomincia alle 15; presiede il senatore TITTONI, il quale dà subito la parola al ministro BONOMI, per rispondere all'interrogazione del senatore Pellerano che desidera sapere se è vero che il comandante della divisione di Verona emanò a tutti i comandi dipendenti una circolare pubblicata in un giornale anarchico, e per conoscere, se la circolare esiste, i provvedimenti presi.

Una circolare deplorata

BONOMI: —La circolare esiste; fu emanata in data 3 settembre 1920 e non rimase in vigore che soltanto 10 giorni, perchè fu annullata dal comando del Corpo di Armata, il quale non mancò di far rilevare al comando di Verona che non aveva i poteri che si assumeva con quella circolare. Il ministro della Guerra ebbe comunicazione della circolare in occasione della licenza ad un soldato e, da parte sua, il Ministero subito richiamò l'attenzione del comando di Armata, il quale rispose che aveva già provveduto. Dichiara che la circolare del comandante della divisione di Verona era inopportuna, sia nella sostanza, sia nella forma.

PELLERANO: Ha creduto suo dovere interrogare il ministro, perchè ritiene che non è col silenzio, nè col nascondere la verità, che si tutelano le istituzioni. Riferendosi ad alcuni punti della circolare (*Commenti*), rileva che essa offendeva il corpo sanitario (*Nuovi commenti*). Tanto più è da deplorarsi ciò, in quanto il corpo sanitario merita ogni elogio, ed è stato di esempio ai corpi sanitari delle altre Nazioni. Afferma di ritenere essere utile che siano portate in Parlamento certe questioni.

Il sen. CASIS svolge una sua mozione sui decreti-legge riguardanti l'assicurazione per la vecchiaia e l'invalidità e contro la disoccupazione: il ministro LABRIOLA, in un lungo discorso, illustra quanto l'Italia ha fatto in questa materia e dichiara di accettare la mozione.

Alla discussione che ne segue partecipano vari senatori ed infine la mozione, posta ai voti, è approvata.

Dopo alcune interrogazioni e interpellanze, e, dopo che il Senato ha votato un ordine del giorno del sen. PASSERINI col quale si invita il Governo ad adottare urgenti radicali provvedimenti per tutti i depositi esplosivi prossimi ai centri abitati, il sen. TANARI svolge la sua interpellanza sui sanguinosi fatti di Bologna.

I fatti di Bologna

L'oratore incomincia affermando che smentirebbe a sè stesso ed al Senato se non dichiarasse che egli fa risalire le responsabilità del periodo presente a tempi anteriori, e, principalmente, alla politica interna del tempo di guerra, riveduta e scorretta durante il periodo di armistizio. Molto tempo ci è voluto per venire alla grave situazione presente, alla quale non si potrà riparare che a poco a poco, restaurando la disciplina nazionale.

Ma non vi è tempo da perdere, considerando che noi abbiamo 93 miliardi di debito consolidato e da 10 miliardi a 14 di disavanzo annuo; che nel Paese vi è un Partito, il quale cerca ogni occasione per vulnerare l'opera riparatrice del Governo. Se gli italiani non saranno compresi della gravità della situazione e se non comprenderanno i sacrifici necessari per la ricostruzione economica del Paese, le conseguenze saranno quelle desiderate dai russo-mongoli italiani.

Propaganda d'odio e di risentimento

Dice che l'avv. Giordani e lui erano compresi nelle liste delle persone da sopprimersi, ma ciò non toglie che egli si sia sempre sentito libero di manifestare il proprio pensiero sulla condotta dei Partiti sovversivi, e liberamente oggi parla al Senato. Narra con abbondanza di particolari come si svolsero i fatti nell'aula consigliare di Bologna il 21 novembre scorso, e come li apprese dalla bocca dell'avv. Oviglio membro della minoranza consigliare. Quei fatti furono la conseguenza logica della predicazione di odio contro la borghesia e le istituzioni fatta da 20 mesi a questa parte da quel Partito che grida di volere la rivoluzione, ma non la fa, perchè conosce bene le condizioni in cui si troverebbe verso i paesi occidentali, fornitori di pane e di carbone, perchè sa ben quali siano le condizioni economiche del Paese, alle quali esso dovrebbe rimediare e quali siano le condizioni morali di odio e di risentimento in cui esso ha posto la classe proletaria che dovrebbe dirigere.

Se ne è avuta recentemente esperienza nel congresso socialista di Livorno, che all'oratore fece l'effetto di un congresso di reduci dalla torre di Babele. Assicura che nell'aula del Consiglio comunale non vi era alcun fascista; ma bensì un pubblico ostile alla minoranza, di cui una parte era nel recinto riservato al pubblico e un'altra, quella che costituiva l'«élite», era schierata dietro al banco del sindaco, come sarebbe qui dietro il banco del nostro Presidente.

PRESIDENTE: — E' un paragone che non lusinga. (*Si ride*).

TANARI: — Questa «élite» era formata dagli esecutori del mandato. Dopo discorsi intonati a tolleranza, all'annunzio dell'arrivo dei fascisti fatto al sindaco e appena uditi due colpi di arma da fuoco sparati dalle finestre del palazzo del Comune, la maggioranza consigliare fuggì: non uno si mosse per soccorrere i consiglieri della minoranza, che erano rimasti al loro posto, mentre ben 24 pallottole andarono a colpire quei banchi. Vi erano tra gli esecutori anche dei consiglieri comunali? L'omertà li nasconde: l'avv. Oviglio, vedendo che uno tirava su lui, ebbe tanto coraggio e sangue freddo da rimettere in tasca il revolver dicendo: «Non voglio tirare contro il mio simile». Sulla versione dell'Oviglio e su quella degli altri, che nelle stanze attigue preparava la farsa non vi è da dubitare.

Bolscevismo e fascismo

Dei fascisti non poterono entrare nell'aula consigliare che soltanto tre o quattro. I socialisti scambiarono i loro compagni per fascisti e li revolverarono, ferendone circa 40 e uccidendone sette od otto. La maggioranza consigliare, nulla sapeva: si era preparato l'agguato contro i provocatori, che siamo noi, non loro, con le loro prepotenze, violazioni boicottaggi e ricatti; non loro che all'Italia liberale di 50 anni preferiscono gli czar e Lenin, che ci ha regalato i ricordi degli scioperi. Tutto ciò accade ai Governi che abdicano al sentimento di Governo. (*Approvazioni*). Noi non vogliamo la bandiera rossa al posto del tricolore.

Non parla del modo come essi hanno condotto le lotte economiche; dice solo che nelle lotte economiche la libertà individuale e di lavoro è divenuta un mito: non può ammettere che un Governo consenta che sia inalberata la bandiera rossa sui palazzi del Governo, dei Comuni e delle Provincie: se noi siamo attaccati alle nostre istituzioni per convinzione, e non per scetticismo, non possiamo ammettere che la bandiera rossa, segnacolo di sovversione, possa innalzarsi sui nostri palazzi. (*Applausi*).

Gli duole dover dire che il prefetto di Bologna, per quanto avvertito, non ha saputo provvedere in tempo ad impedire l'innalzamento della bandiera rossa sul balcone del Comune. In questa stessa aula, in seduta segreta, egli avvertì il ministro Nitti di ciò che si faceva e si preparava nella sua regione; ciò che è successo ha provato vero quello che egli disse. Oggi si è sotto l'incubo di una tragicomedia. Il proletariato non è cattivo; ma è trascinato da pochi dirigenti e vi son maestri che prendono la paga dallo Stato per far propaganda contro lo Stato, per favorire il bolscevismo. (*Approvazioni*). Il fascismo, anche se violento, si inspira ad un grande ideale. Vuole, dopo la vittoria in guerra, la vittoria in pace. Conchiude che il Governo pare abbia compresa la situazione e voglia provvedere, come richiedono le esigenze. Se il Governo mancasse al suo dovere, vedrebbe nella provincia di Bologna i cittadini difendersi da sè contro la più reazionaria demagogia. (*Approvazioni*).

Non si vuol vulnerare, nè intralciare il movimento ascensionale delle classi meno abbienti; ma si vuole che ciò sia fatto con ordine, con educazione; nè rivoluzione, nè reazione, ma la libertà disciplinata, per il maggior benessere della Patria. (*Vivissimi applausi*).

PELLERANO: — Chiede al Governo perchè non abbia domandato l'estradazione dei 51 assassini che si sono ricoverati a S. Marino.

Le dichiarazioni del Governo

CORRADINI, sottosegretario all'Interno, dichiara che non può mettersi completamente dal punto di vista magnifico di uomo di parte, come ha fatto il senatore Tanari. Non ricostruirà gli avvenimenti; la storia è nota e sono in corso le indagini più minute per accertare le responsabilità della lotta che ha, principalmente, una base economica. Quanto al Governo nella sua posizione di arbitro esercitò il suo intervento e trovò che le organizzazioni socialiste erano tali da assorbire tutta la mano d'opera. Assicura che il Governo si preoccupò pure di trovare la via per ricondurre le regioni emiliane alle condizioni di rispetto alla legge, di reintegrazione dell'autorità dello Stato, dei principi di eguaglianza, di legalità e di equilibrio. L'equilibrio non poteva essere rimesso immediatamente, quantunque il Governo ha saputo reprimere con violenza alcune manifestazioni. Il fatto che una parte del Paese si costituisca come una forza al di sopra e fuori di quella dello Stato (*Commenti; rumori*) non può essere accettato: nessuno deve sostituirsi all'autorità dello Stato (*Nuovi commenti; interruzioni*) fuori della legge.

VOCI: — E' difesa.

CORRADINI: E' necessario che tutte le forze si uniscano a rafforzare l'autorità dello Stato; questo è il concetto ed il programma del Governo attuale, il quale ha dato prova di volerlo attuare. Il Senato può essere certo che si sta dando all'Emilia un ordinamento di forza e di polizia corrispondente all'attuale situazione. E' stata mandata a Bologna una persona che ha il mandato di organizzare ad ogni costo la difesa delle persone e della proprietà privata, tanto nelle città, quanto nelle campagne. Il sen. Tanari ha detto che l'ordine del disarmo ha assai commosso l'opinione pubblica emiliana, pel timore che hanno i cittadini di essere lasciati indifesi, da parte del Governo, quando essi avranno ceduto le armi. L'oratore risponde che il Governo vuol creare uno stato d'animo di fiducia e di sicurezza; vuole che un solo potere sia il depositario della forza, il potere dello Stato. Gli sembra strano che proprio chi vuole l'assoluta superiorità dello Stato, cominci egli stesso col ferirlo, rifiutandosi di consegnare le armi. (*Commenti*). Lo Stato vuole attuare la sua piena autorità nella regione: non gli si può negare obbedienza, e devono venir disarmati così quelli che si sono dimostrati indegni della concessione loro fatta, quanto quelli che oggi vogliono portare le armi, per sostituirsi alla pubblica autorità. Desidera che dal Senato esca un'affermazione che aiuti il Governo in quest'opera di restaurazione, e sia monito a tutte le parti contrastanti che non si può consentire che nell'Emilia oggi vengano instaurate altre leggi, oltre a quelle che sanzionano la libera abitazione e il pacifico lavoro dei cittadini. Non ci devono essere nè guardie rosse, nè drappelli fascisti; l'autorità deve essere una sola, quella dello Stato.

Al sen. Pellerano risponde che la questione da lui mossa riguarda il Ministro della Giustizia. L'oratore sa solamente che stanno in corso studi e pratiche concernenti l'argomento; tuttavia, appena gli sarà possibile, egli darà direttamente al sen. Pellerano le informazioni richieste. (*Commenti*).

La propaganda comunista

In ultimo, lo stesso sottosegretario CORRADINI risponde all'interrogazione del senatore Garofalo, il quale desidera sapere che cosa vi sia di vero nella voce molto diffusa, e che ora sembra confermata dalle recenti perquisizioni fatte a Parigi, della venuta in Italia di numerosi agenti bolscevichi, i quali avrebbero l'incarico di fare propaganda nel nostro Paese, distribuendo ingenti somme, allo scopo di fomentare insurrezioni ed instaurare il comunismo in Italia. Al Governo non sono ancora note ufficialmente queste voci e non si posseggono elementi, sulla base dei quali si possa fare in Italia atto di polizia. Se le voci saranno confermate, il Governo farà il suo dovere, ma si noti che le notizie di tale genere spesso circolano fra di noi, senza che poi abbiano alcuna conferma. La direzione generale di P. S., come suo stretto dovere, si occupa incessantemente di tale questione e vigila accuratamente le frontiere. Tutti sanno che anche recentemente, a proposito di un congresso socialista, è stato vietato l'ingresso in Italia ad uomini appartenenti al partito bolscevico.

GAROFALO: Con piacere prende atto delle assicurazioni dategli, ed è lieto che da ora innanzi si sarà più vigili e non si daranno con facilità permessi d'ingresso in Italia a russi, ungheresi e propagandisti bolscevichi in genere. Da molto tempo si conosceva la presenza tra noi di numerosi agenti bolscevichi e tutti si meravigliavano che tanta gente equivoca potesse vivere tranquillamente in Italia; sono particolarmente note alcune persone che avevano ricevuto ospitalità a Bologna ed a Firenze. Espone parecchie notizie ricavate da giornali francesi e svizzeri, ed osserva che i provvedimenti di difesa potevano esser presi anche prima che voci d'allarmi ci giungessero da Parigi. Osserva, a questo proposito, che si parla con insistenza della ripresa di relazioni commerciali con la Russia, relazioni di cui l'oratore non capisce l'utilità per il nostro Paese, date le presenti condizioni economiche della Russia. L'Inghilterra, per instaurare i liberi commerci, ha posto, come prima condizione, il divieto di propaganda comunista; sarebbe assai opportuno che anche l'Italia prendesse una simile precauzione. (*Approvazioni*).

CORRADINI: Non crede compatibile che nelle relazioni economiche tra Stato e Stato si possa ammettere che l'uno eserciti contro l'altro una propaganda diretta a scuoterne le basi. Ricorda che, quando una commissione russa che era in Germania per ragioni commerciali, chiese di poter venire in Italia, il Governo domandò informazioni al nostro ambasciatore a Berlino e, saputo che quella commissione si occupava d'altro che di relazioni commerciali, oppose un divieto alla sua venuta. Il concetto cui si inspira il Governo è di non consentire che, sotto il pretesto di riallacciare relazioni commerciali, venga esercitata nel nostro Paese una propaganda nociva ai nostri interessi e contraria alle nostre istituzioni. (*Approvazioni*).

A questo punto, essendo ormai le 19.15, il PRESIDENTE toglie la seduta.

L'atteggiamanto dei socialisti alla Camera

ROMA, 8, sera

La Camera ha ripreso oggi la discussione sul disegno di legge per la sistemazione della gestione statale dei cereali. I socialisti non hanno ancora deciso se il loro ostruzionismo debba cessare o meno. Decideranno in una riunione che avrà luogo domani sera a Montecitorio alle 21. Secondo le voci che circolano a Montecitorio, sembra che il gruppo parlamentare socialista, nella riunione che avrà luogo domani sera, formulerà alcuni emendamenti al disegno di legge governativo, che si uniformeranno in linea di massima a quello che fu il contenuto dell'ordine del giorno dell'on. Casalini ed aspetteranno che il Governo faccia conoscere il proprio pensiero per decidere se debbono o meno cessare l'ostruzionismo. Sembra che i socialisti siano propensi ad una qualità unica del pane, ma vorrebbero la vendita in forme grosse a buon mercato e di forme piccole a prezzo notevolmente maggiore. Tutti si domandano se il Governo accetterà questo emendamento dei socialisti, oppure si opporrà ad esso, come a tutte le proposte che tendessero, sia pure in piccola parte, a modificare il contenuto del disegno di legge presentato.

L'Epoca infatti scrive che, per incarico del gruppo socialista, l'on. Casalini sta redigendo una serie di emendamenti al progetto sul prezzo del pane, che sottoporrà domani ai colleghi. Se essi vi consentissero, le proposte finalmente concrete potrebbero offrire al Governo un terreno di discussione e, si spera, di accordi. I popolari, intanto, hanno deciso, di fronte al sabotaggio della Camera compiuto dai socialisti, di rinunziare a parlare. I direttori dei gruppi si sono oggi riuniti a consulto. Non è da escludere che si addivenga ad una riunione plenaria dei presidenti.

L'accordo raggiunto?

ROMA, 8, sera

Verso le 19.30 è corsa voce che alla Camera sia stato raggiunto un accordo fra Governo e socialisti per la cessazione dell'ostruzionismo. L'emendamento, che sarebbe proposto, esenterebbe le classi meno abbienti dal pagamento dell'aumento del prezzo del pane. Però lo Stato preleverebbe il 2 per cento sui salari e sugli stipendi.

Un'altra giornata di ostruzionismo

ROMA, 8, sera

Il Presidente on. DE NICOLA apre la seduta alle 15 e subito si passa alle interrogazioni.

Il sottosegretario agli Interni ROSSI ricorda all'on. Lapegna che il disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti è stato presentato al Senato fin dal 26 gennaio scorso. LAPEGNA si augura che esso venga presto in discussione alla Camera; deve, però, fin d'ora rilevare che il disegno stesso non è intonato ai legittimi interessi della scuola e degli insegnanti.

Il sottosegretario per la Marina TORTORICI dichiara all'on. Anile che il Ministero è compreso della necessità di istituire piccole scuole nautiche nei vari dipartimenti e, sopra tutto, nelle regioni meridionali, sono in corso gli studi relativi, allo scopo di superare così le difficoltà di provvedere ai mezzi finanziari, come quella di trovare un personale idoneo specializzato.

ANILE prende atto delle dichiarazioni del sottosegretario augurandosi che finalmente le promesse trovino riscontro nei fatti, e siano così soddisfatte le legittime aspirazioni delle popolazioni, sopra tutto del Mezzogiorno.

Riprendendosi, dopo di ciò, la discussione sulla gestione statale dei cereali. SMORTI (soc. uff.) dà ragione di un ordine del giorno, con cui «la Camera, richiamandosi al suo precedente voto contrario all'aumento del prezzo politico del pane, convinta della necessità di riconfermare quel voto, dato il sempre crescente costo della vita che colpisce in particolare le classi più povere che non possono nè debbono sopportare nuovi aggravi, respinge i provvedimenti proposti dal Governo».

ROCCO (pop.) aveva presentato un ordine del giorno, firmato anche dai colleghi di Gruppo Cavazzoni e Merlin, col quale si facevano voti per l'intensificazione della sorveglianza sull'industria molitoria e della panificazione, allo scopo di migliorare la farina e la confezione del pane e della pasta; ma, dato l'atteggiamento assurdo del Gruppo socialista, rinuncia alla discussione ed avverte che il collega Giavazzi, che aveva presentato analogo ordine del giorno, fa altrettanto.

PAOLINO (soc. uff.) svolge lungamente il seguente ordine del giorno: «La Camera, respingendo la proposta tendente ad aumentare il prezzo del pane, invita il Governo a proporre un'altra soluzione del problema finanziario più rispondente alle aspirazioni della classe lavoratrice». Il discorso ostruzionista del deputato socialista non aggiunge nulla di nuovo alla discussione, giacchè l'oratore non fa che ripetere il solito motivo della guerra causa di tutti i mali passati, presenti e futuri dell'Italia, sul quale impernia la sua lunga chiacchierata che la Camera, d'altra parte, ha il buon senso di non prendere sul serio.

E così alle 19 la seduta è tolta.

Dopo il tragico episodio di Busseto

PIACENZA, 8, sera

Bussetto è ancora piena di movimento per il tragico conflitto che la ha gettata nel lutto. Benchè una grande agitazione turbi ancora gli animi, nessun altro triste episodio è avvenuto. L'ordine viene mantenuto da numerosi rinforzi di carabinieri e di truppa giunti da città vicine; pattuglie di soldati girano continuamente per le vie mantenendo libera la circolazione.

Come vi ho detto, i Bergamaschi, dopo la morte del Vittorio sono corsi per il paese assieme a dei carabinieri alla ricerca dell'assassino e scovarono quel Vittorio Cerri, che aveva sparato la prima fucilata. Appena egli si vide scoperto, ai carabinieri che lo inseguivano, in un momento di disperazione gridò che piuttosto di arrestarlo lo ammazzassero. Venne fermato, ammanettato e condotto in prigione. Il maggior responsabile, quegli che sparò la fucilata mortale contro il Vittorio Bergamaschi e, cioè, il soldato Gino Braibanti è riuscito a fuggire da Busseto. Giunge notizia stasera che però non posso controllare, secondo la quale egli sarebbe stato arrestato a Parma. Intanto l'autorità che trovasi ad inquisire a Busseto, ha già accertato numerose responsabilità; molti arresti saranno eseguiti.

I morti sono sempre due: il fascista Vittorio Bergamaschi e il soldato Gino Ugolini. Numerosi sono i feriti di parte socialista, i più gravi dei quali sono il Curtarelli, che ebbe un colpo di moschetto al collo, Carlo Draghi una fucilata al petto, Nino Racchi ferito d'arma da fuoco a una gamba.

La partenza di Benes per Napoli

ROMA, 8, sera

Oggi alle 17.30 è partito, diretto a Napoli, il ministro degli Affari Esteri czeco-slovacco sig. Edoardo Benes, con la signora, accompagnato del principe di Scalena. Erano a salutarlo alla stazione il ministro degli Esteri conte Sforza con il comm. Roddolo, suo capo Gabinetto, numerosi funzionari della Consulta, il signor Antonievic, ministro jugoslavo col personale della legazione, il signor Kybal, ministro di Czeco-Slovacchia presso il Quirinale colla signora, col personale della Legazione, il sig. Krofta ministro czeco-slovacco presso la Santa Sede, il comm. Scodnik, il capo Gabinetto del ministro Benes, e tutti i membri della commissione economica venuta in Italia per la conclusione del Trattato commerciale italo-czeco-slovacco. Benes si tratterrà a Napoli tutto domani, e giovedì partirà per Parigi e Londra.

Al momento della partenza, il ministro Benes ha fatto all'*Agenzia Stefani* le seguenti dichiarazioni: «Al momento della mia partenza da Roma, sono lieto di poter dichiarare che lascio la capitale d'Italia, dopo aver constatato una comunanza di vedute tra i dirigenti del Governo d'Italia e quelli del Governo di Praga, nelle questioni che interessano i due Paesi.

Nelle conversazioni avute col ministro degli Esteri conte Sforza e col ministro del Commercio on. Alessio, abbiamo potuto concretare le condizioni di principio del Trattato italo-czeco-slovacco, dimodochè sono convinto che la commissione che comincierà qui a Roma i suoi lavori, arriverà a risultati utili per tutti e due i Paesi».

L'arrivo a Napoli

NAPOLI, 8, sera

Questa sera alle ore 22 è giunto da Roma il ministro degli Esteri czeco-slovacco Benes.

Il compiacimento della stampa czeca

PARIGI, 8, sera

Quasi tutti i giornali commentano largamente il viaggio di Benes in Italia e rilevano unanimi e compiacendosene che, dai colloqui di Roma verrà rinsaldata l'amicizia italo-czeco-slovacca e rinforzata la Piccola Intesa e che coll'avvicinamento dell'Italia a questa verrà viepiù assicurata l'attuale aspetto di questa parte dell'Europa. La stampa manifesta una profonda fiducia nell'Italia, sopra tutto, perchè il popolo e i governanti italiani sono sinceramente avversi al ritorno degli Absburgo, come è riscontrato dagli scopi della guerra italiana e da molte dichiarazioni diplomatiche.

Il giornale *Cas* rileva che in seguito alle recenti dichiarazioni italiane contro gli Absburgo, la Piccola Intesa ha già assunto una importanza speciale, poichè gli appelli agli Absburgo sono andati diminuendo, e a Budapest non si pensa più seriamente al ritorno degli Absburgo, come lo prova il fiasco del conte Andrassy. Le dichiarazioni del Governo italiano hanno influito anche sulla Polonia, poichè oggi colà si parla della possibilità di un avvicinamento alla Piccola Intesa.

L'importanza del viaggio di Benes è, inoltre, dovuta alla trattazione dei reciproci rapporti economici.

L'Italia è oggi commercialmente un Paese di espansione nei Balcani e nel Levante, e in buona concorrenza col commercio tedesco. E' interesse della Czeco-Slovacchia di mettersi in diretta relazione con le grandi ditte italiane, sopprimendo le mediazioni di Vienna, esistenti finora. Il «Cas» conclude dicendo che un trattato di commercio sarà importante per i due Paesi e che anche questo punto del programma della visita di Benes, verrà risolto a vantaggio dei due Stati alleati.

Eccessi di leghisti bianchi a Cremona

CREMONA, 8 sera

La tensione degli animi nella campagna, dopo la rottura delle trattative per la composizione dell'agitazione agricola, dà luogo a continui incidenti. Un fittavolo, tale Cabrini, di fronte ai soprusi dei contadini bianchi, pensò bene di vendere 54 vacche di sua proprietà. I contadini tennero un comizio all'ufficio del lavoro di Cremona.

Un centinaio di essi, terminato il comizio si recarono alle cascine dell'agricoltore Regazzati, che aveva acquistato 20 vacche dal Cabrini, col proposito di portargliele via.

Il Regazzati, informato del fatto, mosse in automobile con alcuni amici incontro alla spedizione dei contadini. L'automobile ed i contadini s'incontrarono a mezza strada, e ne nacque un conflitto a revolverate e fucilate, in cui si ebbero a deplorare due feriti. Le vacche pertanto rimasero al Regazzati.

Alcuni contadini interrogati dall'autorità, affermano di aver avuto ordine di agire come avevano agito anche perchè l'on. Miglioli aveva loro assicurato che, ormai, animali o terre erano di proprietà dei contadini.

Lega socialista incendiata per rappresaglia da fascisti

FERRARA, 8, sera

A Porotto, una frazione del Comune di Ferrara, certi fratelli Tonioli avevano potuto trebbiare il grano soltanto nel mese di dicembre, perchè erano stati boicottati dalla locale Lega. La trebbiatura ebbe luogo con la scorta di squadre di fascisti che difendevano la vita dei lavoratori addetti alle macchine. Avvenne che, dopo la trebbiatura, i fienili dei lavoratori che si erano prestati alla battitura del grano boicottato, vennero ad uno ad uno incendiati. Alcuni giorni fa venne incendiato il terzo fienile.

Il fascio ferrarese ha inviato iersera una squadra ad incendiare la Lega di Porotto. Pare che sia stato distrutto gran parte dell'edificio, saccheggiata la cascina e scomparsi i registri. Dell'ufficio di collocamento non è rimasta più alcuna traccia.

Lo sciopero di Fiume composto

Il comm. Quartieri visita la città

FIUME, 8, sera

Ieri sera, dopo un colloquio dei rappresentanti della Camera del Lavoro e dei trattori col sindaco avv. Bellasich, lo sciopero è stato composto con un concordato che concede alcune migliorie di salario ai camerieri e rimette l'applicazione del contratto di lavoro di Trieste al 1 aprile. Oggi il lavoro è stato dovunque ripreso.

Nel pomeriggio alle 17, con un treno speciale da Mattuglie è stato a Fiume il comm. Quartieri presidente della Commissione per la delimitazione dei confini dello Stato fiumano. Ebbe colloqui col conte Caccia Dominioni e con alcuni membri del Governo fiumano, quindi ripartì.

La faccenda dei milioni del "Cogne,,

GARDONE RIVIERA, 8, sera

Il capitano Lucio Formisano, in qualità di relatore del Consiglio d'amministrazione del cessato Comando di Fiume, è autorizzato a fare le seguenti comunicazioni: «Tutte le notizie messe in giro in questi ultimi giorni o riflettenti la scomparsa di alcuni milioni del «Cogne», sono completamente false. Con successivo comunicato alla stampa, sarà dettagliatamente dimostrato l'impiego della somma ricavata dal sequestro del sopra citato

Minacciosa situazione in Germania e in Oriente

L'oscura crisi della Germania

BERLINO, 8, sera

Il ministro degli Esteri von Simons, ha rimesso oggi all'ambasciatore di Francia a Berlino, Laurent, la risposta affermativa del Governo tedesco all'invito di partecipare alla conferenza di Londra. Il documento dice che il Governo tedesco si dichiara pronto ad inviare dei delegati a Londra, all'esplicita condizione che le controproposte tedesche vengano discusse, e che ai delegati tedeschi sia garantita la possibilità d'una piena eguaglianza di discussione di fronte ai rappresentanti dei Governi alleati.

Minacce bavaresi

I lavori per la preparazione delle controproposte tedesche da presentare a Londra, continuano febbrilmente. Le grandi linee di tali controproposte saranno informate ai concetti esposti dal ministro degli Esteri von Simons nel suo ultimo discorso al «Reichstag». Il grosso punto interrogativo della situazione è l'atteggiamento della Baviera, la quale, come è risultato dall'esposizione fatta dal dott. Kahr alla conferenza dei primi ministri degli Stati confederati a Berlino, insiste in un intransigente rifiuto in blocco delle decisioni di Parigi, e non vuole seguire il Governo dell'impero nella politica delle controproposte e della discussione separata dei due problemi principali: quello del disarmo e quello delle riparazioni.

I telegrammi giunti a tarda sera da Monaco dicono che alla Dieta il nervosismo è stato per tutta la giornata d'oggi grandissimo in quei circoli politici. Stamani è stato tenuto l'annunziato Consiglio dei ministri. Il Presidente Kahr ha fatto una relazione sull'andamento della conferenza di Berlino. Il Consiglio dei ministri ha quindi lungamente discusso, decidendo di non modificare in nulla l'atteggiamento già sostenuto dal Kahr nella conferenza di Berlino: le condizioni di Parigi non devono, cioè, essere accettate.

I capi partito si sono riuniti nel pomeriggio ed il Presidente del Consiglio Kahr fece ad essi una relazione sulla seduta del Consiglio dei ministri. La riunione è stata quindi interrotta per permettere ai capi partito di riunirsi separatamente. La discussione dei capi gruppo è durata fino stasera alle 8.30. Secondo le prime informazioni che arrivano, i rappresentanti delle diverse frazioni hanno approvato all'unanimità il punto di vista adottato dal Consiglio dei ministri.

Costernazione a Berlino

I socialisti maggioritari, in un appello lanciato stasera, parlano della possibilità di rottura fra la Baviera e l'Impero, ma aggiungono che il proletariato bavarese deve mantenersi solidale con quello del resto della Germania. A Berlino, queste informazioni hanno prodotto nei circoli politici una vera costernazione. Per il momento non si vede come la difficilissima situazione creatasi potrà venire risolta. Al Ministero degli Esteri si dichiarava stasera impossibile ogni previsione al riguardo. Nei circoli politici si considera stasera la caduta del Ministero bavarese come la sola possibilità per una soluzione della crisi, ma non si vede come il Gabinetto bavarese potrebbe essere rovesciato, o come potrebbe cedere, avendo esso per il momento almeno l'appoggio unanime dei bavaresi.

A Monaco, intanto, si susseguono i comizi. Ieri si riunirono più di 30 mila persone che calorosamente hanno sottolineato la frase di un oratore che concludeva: «Piuttosto perire che essere schiavi dell'Intesa». A Brema e a Lipsia furono tenuti comizi organizzati dal partito democratico. La Camera di commercio di Berlino, ha anche essa votato un ordine del giorno di protesta.

In un comizio a Lipsia, il deputato indipendente Saeger, ha qualificato inammissibili le decisioni di Parigi. In seno al Governo pare si conservi invece maggiore calma. Il Governo dell'impero ieri ha preso atto dell'invito di partecipare alla conferenza di Londra, per l'accettazione della quale pare che l'accordo sia raggiunto.

Preparativi militari greci e turchi alla vigilia della Conferenza di Londra

ROMA, 8 sera

La situazione in Oriente, mentre si prepara la Conferenza di Londra, non accenna a chiarirsi: essa si oscura maggiormente anche per i preparativi militari, tanto dei greci, quanto dei turchi, i quali lasciano prevedere la ripresa di una vigorosa attività bellica. Evidentemente, ambidue gli avversari tendono a presentarsi alla Conferenza forti di una vittoria. Ma è da prevedere, che se saranno i greci a tentare una nuova offensiva dopo il fallimento di quella già tentata recentemente, essi non riporteranno un successo, data la tattica che l'esercito di Kemal pascià si propone anche questa volta di seguire.

Due delegazioni greche

Ma a parte la situazione militare, quella politica e l'atteggiamento delle due parti, non lasciano egualmente presagire che la Conferenza di Londra potrà riunirsi in condizioni tali da far sperare in un pratico risultato per la soluzione del problema turco-orientale. La Grecia si prepara a sostenere a Londra il Trattato di Sèvres, ed i nazionalisti turchi dal loro canto si presenteranno con un programma di vaste rivendicazioni, le quali non possono essere sostenute neppure da coloro che la revisione del Trattato di pace con la Turchia hanno sempre sostenuto.

Nulla ancora di positivo si sa circa la composizione delle delegazioni della Grecia, del Governo di Costantinopoli e di quello di Angora. E' stato tale l'urlo di indignazione della stampa inglese all'annunzio della possibilità di una delegazione greca presieduta da Gunaris, che le più recenti notizie da Atene concordano nell'affermare che questi ha capito l'impossibilità della propria posizione ed ha rinunziato di venire a Londra. Invece, verrà il nuovo Presidente del Consiglio greco Calogeropulos, il quale è uomo di tendenze libero-moderate ed è sempre stato in simpatia con l'Intesa piuttosto che con la Germania.

L'assenza di Gunaris renderà più facile anche l'azione di Venizelos, il quale di questi giorni è supremamente attivo e moltiplica le sue visite a Lloyd George ed ai principali membri del Governo inglese. La ammissione di Venizelos nella qualità di delegato dei greci irredenti, con l'archimandrita di Brussa per collega, non è ancora decisa ufficialmente, ma con ogni probabilità, se si appianano le difficoltà ancora esistenti, sarà annunciata al principio della prossima settimana.

Kemal contro Costantinopoli

Ora si sta cercando di mettere d'accordo il Governo di Costantinopoli con quello di Angora, per le rispettive rappresentanze. Kemal pascià, dopo di aver tentato d'imporre delle condizioni dirette agli Alleati, quale per esempio quella della esecuzione dei preliminari per lo sgombero dei greci da Smirne, è venuto a più saggi consigli, e sta cercando invece di fare escludere, o almeno di far mettere in seconda linea la delegazione del Governo di Costantinopoli, asserendo che il Governo «de facto» della Turchia è quello di Angora e non quello dell'antica capitale.

Anche questa richiesta è stata respinta, ma si troverà il modo di farla abbandonare anche senza offendere eccessivamente Kemal pascià, poichè tutti riconoscono che se i rappresentanti dei nazionalisti non vengono alla Conferenza di Londra, la conferenza stessa non darà nessun pratico risultato.

Si attribuisce al ministro degli Esteri italiano Sforza la proposta di trattare direttamente con Kemal pascià, anche all'infuori della conferenza; ma questa eccessiva considerazione per il generale insorto non farebbe altro, si teme, che aumentarne la burbanza e renderlo intrattabile. Tutto questo lavorio di preliminari si sta conducendo tra Londra e Parigi, tra Roma e Costantinopoli, e dai risultati che se ne otterranno, si potrà sapere se la data della conferenza indetta per il 25 febbraio potrà essere mantenuta, oppure se la questione d'Oriente in blocco non sarà rinviata a dopo la chiusura della conferenza per le riparazioni, che dovrebbe incominciare il 28 corrente. Ma neppure questa data è definitiva, per quanto l'annuncio che il Governo tedesco ha deciso di farsi rappresentare alla prossima discussione londinese venga a stabilizzarla.

Delusioni e amarezze francesi per il contegno di Lloyd George

PARIGI, 8, sera

La Camera francese ha incominciato oggi la discussione sull'ultima Conferenza di Parigi, che era stata trattata non più tardi di 15 giorni fa ed era finita con una bella vittoria del Ministero Briand. La discussione odierna ha portato poca luce sul problema, ma ha permesso di constatare come un certo malumore vada serpeggiando nell'ambiente politico francese, per la disillusione e l'amarezza che il contegno di Lloyd George va procurando in Francia, un atteggiamento che è considerato qui molto poco favorevole agli interessi della Repubblica.

La discussione è stata aperta da Klotz, il quale in sostanza ha detto che Briand ha sacrificato leggermente una parte dell'indennità dovuta alla Francia, e il Presidente del Consiglio lo ha interrotto varie volte con una certa vivacità. Egli ha perfino fatto notare che non si poteva pretendere da lui, Briand, che fosse aggiustata in pochi giorni dal suo Governo una questione che aveva invano cercato di risolvere per 12 mesi il Gabinetto Clemenceau. Quindi Briand ha aggiunto che in ogni modo la Conferenza di Parigi nulla aveva deciso di definitivo e che la discussione sarebbe stata ripresa e la decisione forse modificata.

Interessante è stato il contegno della Camera che ha applaudito Klotz con una certa compiacenza; mentre ha applaudito scarsamente Loucheur, ex ministro di Clemenceau e passato ora a far parte del Gabinetto di Briand, il quale ha fatto una lunga esposizione di cifre ufficiali di statistiche, per dimostrare come la Germania potrà sufficientemente pagare e la Francia rifarsi con il denaro che riceverà.

Domani vedremo come volgerà la discussione. Pare che si avrà il voto, e si assicura che sia intenzione di Briand di non prendere addirittura la parola.

La Svizzera non lascia passare truppe

ZURIGO, 8, sera

La Svizzera si oppone al passaggio delle truppe che la Società delle Nazioni deve mandare a Wilna, in servizio d'ordine durante il plebiscito. Così annunzia la *Basler Nachrichten*, la quale dice che questa decisione il Governo federale avrebbe preso, non ritenendo abbastanza chiarito l'impiego finale di queste truppe, specie dopo le dichiarazioni del Governo lituano sulla questione dei Soviet.

L'agitazione dei disoccupati inglesi

LONDRA, 8, sera

Oggi una cinquantina di donne, guidate da Margherita Bondfield, si sono recate dal ministro del Lavoro, ad esporgli le ragioni e le lagnanze delle 35.000 donne disoccupate di Londra. Esse sono state ricevute dal ministro Mac Namara, il quale, udita l'esposizione della situazione, ha dichiarato che il Governo se ne preoccupa profondamente, ma purtroppo le circostanze sono tali e la crisi è così diffusa nel mondo intero, che i rimedi non possono essere che di lenta azione e spesso inadeguati ai bisogni. Il commercio e le industrie in Inghilterra si dibattono come altrove in un circolo vizioso, dal quale, sembra, non riescono ad uscire, ma la colpa non è di nessun Governo. La colpa è delle conseguenze lasciate dalla guerra, per la quale mezza Europa è già in fallimento e l'altra metà sta camminando rapidamente nella stessa direzione.

Avendo le donne protestato per il fatto che la legge di assicurazione contro la disoccupazione non funziona, il ministro spiegò che mentre durante la guerra le donne lavoravano in industrie protette dall'assicurazione, ora sono generalmente passate in industrie che non godono dello stesso beneficio, e che quindi si trovano private di un diritto che ad esse sembrava acquisito. Ma anche su questo punto il ministro si è trovato nella impossibilità di fare delle promesse; di modo che, la commissione femminile ha lasciato il Ministero assai poco soddisfatta e col proposito di continuare i comizi femminili in tutti i quartieri di Londra, per protestare contro l'inattività del Governo a prendere misure soddisfacenti. Le donne disoccupate in tutto il Regno Unito ammontano a circa 400.00. Anche oggi le vie principali di Londra sono state percorse da un'interminabile processione di senza lavoro di ambo i sessi e di tutte le età.

ULTIME DI CRONACA

L'efferato omicidio di stanotte

Un carabiniere freddato con due revolverate

Questa mane alle ore 3 e un quarto, mentre gli ultimi schiamazzi del carnovale si perdevano nel buio della notte fredda, dal caffè «Nuovo» veniva chiesto telefonicamente il soccorso della Guardia Medica per un carabiniere che, si diceva, fosse rimasto gravemente ferito, all'angolo della via del Molino a Vento e del Rivo. Si porta sul luogo il dott. Peperle il quale in mezzo a un crocchio di gente tenuta a distanza da guardie regie e carabinieri trovò steso a terra, sul succitato quadrivio il corpo del carabiniere.

Il dott. Peperle constatò che purtroppo, il carabiniere era già cadavere. Due revolverate sparategli a bruciapelo alla parte sinistra del capo lo avevano ucciso sul colpo.

I nostri reporters ci hanno portato i seguenti particolari:

Il carabiniere che vestiva in borghese, Giobbe Cichin di 21 anni, passava in compagnia con la madre, un suo fratello, per la via del Molino a Vento, inneggiando all'Italia, quando quattro individui rimasti ignoti, lo avevano affrontato, per finir poi con l'ucciderlo.

Il cadavere fu lasciato sul luogo per i rilievi di legge. Guardie carabinieri e agenti iniziarono le ricerche, che mentre stiamo per andare in macchina proseguono.

CRONACA DELLA CITTÀ

La pesca italiana nelle acque jugoslave

Come è noto, in una recente seduta direzionale, la Società di Pesca e Piscicoltura marina, dopo esaminata la condizione creatasi ai pescatori italiani nell'Adriatico dal Trattato di Rapallo, decise di portare a conoscenza dei fattori competenti un ordine del giorno con cui si faceva voti che nelle trattative commerciali con la Jugoslavia sieno salvaguardati gli interessi secolari dei pescatori italiani tenendo presente che la ristrettezza di parecchie zone di mare di confine fra i due Stati, oltremodo ubertose, senza adeguate transazioni validamente sostenute, resterebbero assolutamente inoperose con grave danno dell'economia nazionale e con disagio alimentare di quelle popolazioni costiere;

che per poter sviluppare adeguatamente la pesca d'alto mare occorre avere punti di appoggio e zone di pesca sulla costa orientale dell'Adriatico fino ad ora tenuto quasi esclusivamente da pescatori di altura italiani;

che alle energie fattrici della Nazione sia segnalato il vasto campo di lavoro peschereccio rimasto inoperoso lungo tutta la costa della Dalmazia raccomandando a tutti coloro che possono, di adoperarsi perchè il capitale italiano sia in grado di interessarsi nello sfruttamento peschereccio di tutto l'Adriatico.

Gli interessi italiani

Con questo voto che la Società di Pesca e Piscicoltura marina ha fatto pervenire alle autorità competenti ed ai deputati e senatori delle nostre regioni, si richiama l'attenzione di coloro che saranno chiamati a trattare le convenzioni commerciali con la Jugoslavia sulla necessità di difendere gli interessi pescherecci italiani sulla costa del Quarnaro e della Dalmazia appartenente al Governo di Belgrado. Fino ad ora, causa la favorevole disposizione della convenzione di Gorizia del maggio 1884, sanzionata nell'ordinanza austro-ungarica del 5 dicembre 1884, i pescatori delle due sponde dell'Adriatico avevano reciprocità di diritti di pesca fuori delle acque territoriali dei due Stati che erano ristrette a un miglio marittimo dalla costa. Di questo favore non usufruivano che i pescatori italiani, perchè, all'infuori di pochi sardellanti di Grado, Capodistria ed Isola, che si spingevano fino al Piave, non vi esistevano pesche d'alto mare per i pescatori istriani e dalmati. Invece flottiglie di bragozzi chioggiotti, di velieri romagnoli e di paranze pugliesi pescavano nelle stagioni di pesca lungo tutta la nostra costa, fino all'Albania con un guadagno di circa 2 milioni di lire annue prima della guerra.

Il diritto di pesca, specialmente dei bragozzi chioggiotti nelle acque del Quarnero e della Dalmazia, era divenuto coi secoli consuetudinario e il Governo austro-ungarico lo sancì con la citata convenzione di Gorizia, fra l'altro, per assicurare l'approvvigionamento dei mercati, poichè altrimenti intere zone oltremodo ubertose sarebbero rimaste inoperose, mancando pescatori d'alto mare indigeni.

Prendendo per base queste circostanze e considerando che negli ultimi anni anche nella Venezia Giulia e specialmente a Cherso e Lussinpiccolo e Lussingrande, si sono creati nuclei pescherecci d'alto mare, è necessario che le zone fino ad ora battute dai nostri pescatori non sieno abbandonate.

Sono zone preziosissime che ora non potrebbero gli jugoslavi sfruttare per mancanza di personale e di naviglio e che forniscono ai mercati nostri ragguardevoli quantitativi di ottimo pesce.

Necessità di accordi speciali

Ma oltre che con riguardo alla pesca di altura, si deve continuare a dare i vantaggi finora avuti ai nostri pescatori, si deve anche ricordare che in molte località del Quarnero, specialmente dove il confine passerà troppo vicino a una e all'altra sponda se non vi concorrerà un patto speciale, non sarà possibile la pesca neanche ai pescatori costieri. Basta esaminare la carta geografica per convincersi che un accordo speciale è necessario per consentire un adeguato sfruttamento del mare agli abitatori delle due sponde opposte. E su questa speciale circostanza, che ha un valore speciale economico per quelle popolazioni costiere, la Società di Pesca ha creduto opportuno richiamare i Ministeri interessati a esaminare le nuove condizioni di fatto create dal Trattato di Rapallo.

Un consimile richiamo ha fatto in questi giorni la Società Regionale di Pesca di Venezia, che con una relazione del direttore della scuola di Pesca di Chioggia, don Bellemo, prospetta le condizioni in cui si troverà l'emigrazione dei pescatori nazionali nell'Adriatico orientale. Le vedute della Società Regionale Veneta collimano con quelle della nostra Società di Pesca ed è certo che gli enti competenti terranno in adeguato conto i postulati delle due Società consorelle.

Ma la Società di Trieste mette in evidenza un nuovo argomento. Segnala ai fattori opportuni il vasto campo di lavoro peschereccio fino ad ora inoperoso e quasi sconosciuto agli stessi abitatori della costa orientale dell'Adriatico. E' stato merito della Società di Pesca e Piscicoltura marina e della Commissione centrale di Pesca, in questi giorni ricostituita presso il Governo Marittimo di Trieste, se per difendere l'italianità della nostra costa non furono fatte conoscere pubblicamente le ricchezze di pesca che le nostre regioni contengono. Mancando il capitale e le iniziative nostre, non si vollero risvegliare le cupidigie altrui col segnalare valori nascosti che una volta noti il Governo avrebbe fatto sfruttare da gente sua, certamente non da italiani. Appunto per tener lontani capitale e lavoro stranieri, probabilmente tedeschi, dal nostro mare, considerando che tanto in Istria che in Dalmazia molto difficilmente il capitale italiano avrebbe potuto, sotto l'Austria, aver libertà di azione in attività attinenti al mare e per non portare vantaggi a nemici nazionali nostri, tutti coloro che conoscevano il valore infruttuoso di molte località di pesca, hanno fatto la congiura del silenzio.

Vasto campo d'attività

Oggi la Società di Pesca, che ha raccolto esperienze e materiale in proposito, segnala ai fattori competenti tutto un vasto campo di attività che nei trattati di commercio con la Jugoslavia dovrà essere tratto nella sfera di influenza italiana, perchè il capitale francese o inglese già pronto a intervenire non se ne interessi a danno dell'Italia. Basta ricordare tutto l'estuario della Narenta che potrebbe divenire più rimunerativo delle Valli di Comacchio, di fama mondiale, che fino ad ora fu soltanto in minima parte messo in valore. Ci sono località, riducibili con pochi mezzi, atte a divenire valli di pesca ubertosissime. Ci sono tratti di costa, ricchi d'astici e di aragoste, affatto vergini perchè distanti da un punto d'appoggio per piccole barche e che con motoscafi potrebbero venir raggiunti facilmente. C'è tutta la pesca del tonno che può venir migliorata con l'immissione di capitali e di energie nuove. La pesca del tonno che è divenuta un'industria di grande portata e di vistose esigenze di capitali, viene esercitata in Dalmazia ed in Quarnero con attrezzi e metodi dei secoli scorsi e in qualche località propizia non può venir esercitata per le rivalità dei Comuni rivieraschi e le gelosie dei pescatori locali sprovvisti degli attrezzi occorrenti, che impediscono ad altri pescatori di approfittarne. La questione del tonno della Dalmazia e del Quarnero ha grande importanza per i mercati di Trieste e di Fiume e di Venezia che assorbivano fino ad ora quasi tutto il pescato che senza convenzioni speciali con la Jugoslavia migrerà verso altre destinazioni.

Il segno di ciò che possono fare l'iniziativa e l'intraprendenza dei pescatori italiani sulla costa dalmata, lo indica il magnifico successo che hanno avuto quest'anno i baresi sulle rive scoscese delle isole lagostane con la pesca a motore delle aragoste. della Società di Pesca e Piscicoltura marina Questo piccolo esempio dice come il voto sia oltremodo importante e come la massima considerazione si debba dare ad esso.

E' certo che la presidenza della benemerita Società ha fatto opera patriottica portando a notizia di coloro che possono occuparsi, una circostanza quasi ignota che può divenire argomento di vantaggio economico per la Nazione ed essere fonte di ricchezza per ambidue gli Stati affacciantisi sull'Adriatico.

La lotta contro la tubercolosi

Riceviamo: Caro *Piccolo*,

Permettimi di riassumere brevemente, dal punto di vista di chi, più d'ogni altro, è interessato a che la lotta antitubercolare nella Regione Giulia s'inizi o s'intensifichi realmente.

La qual cosa fino ad oggi non è.

L'intervista concessa dal presidente della Società triestina contro la tubercolosi, per esempio, non ci ha rivelato ancora, in qual numero di via Madonnina abbia sede quel famoso ambulatorio dal quale tutta l'attività antitubercolare dovrebbe esplicarsi; non ci ha rivelato quale orario in esso si adotti; quali sono i medici in esso adibiti; quali cure si esplichino, e, in genere, quale assistenza igienica, morale e sanitaria ne tragga da esso il tubercoloso.

Sarebbe stato interessante perchè, come ho detto, non sono riuscito ancora a scovarne la traccia.

Ci apprende invece, l'intervista in parola, che a Trieste — oltre al dispensario (?) — abbiamo anche una scuola all'aperto, che però, date le difficoltà d'ordine generale, *attualmente non funziona....* nè all'aperto nè altrove.

Tirando le somme, quindi, fra il dispensario che non c'è — o quasi — e la scuola che non funziona, mi sembra che io possa ripetere essere la lotta antitubercolare nella Venezia Giulia ancora al di là da venire.

Dato questo incontrovertibile stato di fatto, all'opinione pubblica, forse, potrà anche interessare di sapere il perchè all'offerta della Croce Rossa la Società Triestina ha risposto — dopo sei mesi — ponendo delle condizioni che quella non ha creduto di poter accettare: a tale legittima curiosità, se mai, risponderà il sen. Ciraolo o chi per lui; come pure all'opinione pubblica potrebbe interessare conoscere il perchè l'altra offerta fatta dall'autorità militare, della cessione dell'ospedale attrezzato di Cernizza, sia stata respinta del pari. Il presidente della Società Triestina ci ha appreso che esso ospedale non si prestava alla creazione di un sanatorio o di un tubercolosario come voluto dalla società, ed avrà indubbiamente ragione; ma non sappiamo se potrà con altrettanta facilità dimostrare che con la riattazione sua, intanto, non poteva iniziarsi una parte dell'opera che tanto urge, in attesa che in seguito, poi, essa avesse potuto svolgersi per intiero.

Ma tutto ciò, come abbiamo detto, potrà interessare l'opinione pubblica, la storia; per gli interessati vale, ormai, lo stato di fatto: e questo è costituito da una lotta contro la tubercolosi, che non s'inizia ancora, e da varie lodevoli iniziative che automaticamente sorgono quasi a scuotere la Società che per la lotta antitubercolare era sorta. E' sperabile che si approdi nel minor tempo possibile a qualche cosa di concreto e che o nell'ambulatorio, o nel tubercolosario, o nel sanatorio, o in famiglia, chi è affetto dalla tubercolosi — per il bene suo e della società che lo ospita — possa trovare tutte le istruzioni, tutti i consigli, tutte le cure e tutti gli aiuti del caso.

Il problema urge forse più di quanto la stessa società contro la tubercolosi non pensi. Sarebbe opportuno, a tal uopo, consultare l'elenco dei.... riformati per tubercolosi polmonare, il quale rivelerebbe tutta una pleiade di tubercolosi che per non essere del tutto consapevoli del loro stato — quasi increduli che la trincea che li tolse sani al lavoro abbia potuto restituirli così tragicamente menomati — circolano ancora nella vita civile ignari dei più elementari doveri verso la società che ad essi derivano dal loro stesso infelice stato, ed inconsapevoli, del pari, degli enormi doveri che la società ha a loro riguardo.

C'è tutta un'opera intensa da iniziare e da sviluppare, che non comporta eccessive discussioni formalistiche sulla opportunità della creazione di un sanatorio o di un tubercolosario: c'è bisogno dell'uno e dell'altro, ma soprattutto c'è bisogno di fare qualcosa!

Un tubercoloso di guerra.

Per la fusione del "Veritas adriatico,, col "Registro navale italiano,,

ROMA, 8 sera

Ha avuto luogo presso il sottosegretariato della Marina mercantile una riunione importante fra i rappresentanti dei due grandi istituti navali di classificazione, il Registro italiano ed il Veritas adriatico, allo scopo di gettare le basi di un accordo che preluda alla fusione delle due istituzioni in un solo grandioso ente nazionale.

La riunione fu presieduta dal direttore generale della Marina mercantile. Dopo una feconda discussione, la commissione riconobbe all'unanimità la necessità di costituire immediatamente un nuovo ente unico per la classificazione delle navi. A tale uopo, fu nominata una sottocommissione di cinque membri, con l'incarico di presentare entro il 25 febbraio lo schema di statuto della nuova istituzione, comprese le norme transitorie da applicarsi nel periodo che dovrà intercedere fino alla costituzione legale dell'ente.

La sottocommissione nello studio dello schema dovrà tenere presenti le seguenti direttive: 1) Se non vi siano dei danneggiati fra gli armatori e costruttori, per quanto riguarda la costruzione delle navi in corso o progettate. 2) Che non sia ostacolata la possibilità di accordi con istituti similari stranieri. 3) Che sia preparato lo schema per la liquidazione particolare dei due enti attuali. 4) Che nello statuto sia stabilito che il comitato tecnico del nuovo ente sia investito dell'incarico di esaminare i regolamenti tecnici dei due istituti, allo scopo di proporre al Governo i regolamenti tecnici di classificazione definitivi per il funzionamento del nuovo ente.

L'assalto nella tipografia dell'«Edinost». Dopo l'irruzione avvenuta l'altra notte nella tipografia dell'*Edinost*, da parte di alcuni giovani, lo stabilimento tipografico e la redazione sono sempre piantonati da carabinieri.

Il giornale sloveno continua a pubblicarsi, perchè i danni vennero fatti ad un lato della rotativa, la quale essendo doppia, è in condizioni di funzionare.

A quanto asserisce la direzione del giornale i danni si aggirerebbero intorno alle 500.000 lire.

I Filzi

Nella casa in Rovereto, di via 2 Novembre, ove Fabio Filzi assieme al fratello Fausto, entrambi immolatisi nella guerra di redenzione, maturarono l'animo alle civili virtù, venne murata — il 12 luglio 1919 — e consegnata al Municipio della città tridentina una lapide colla seguente iscrizione: *In questa casa — vissero la giovinezza breve — Fabio e Fausto Filzi — Fabio impiccato dall'Austria — con Cesare Battisti 12 luglio* 1916 — *Fausto dall'America accorso a vendicarlo — caduto a Monte Zebio 8 giugno* 1917 — *i cittadini.*

Con queste brevi ed efficaci parole è consegnato alla storia il completo ricordo di due giovani che degnamente vissero e fermamente vollero morire per la liberazione della loro terra e per la grandezza d'Italia.

Il martirio di Fabio Filzi, accomunato nel sacrifizio a quello di Cesare Battisti, non solo è risaputo appieno da coloro che della epopea mondiale registrarono accuratamente le vicende, ma reso popolare in Italia dalla celebrazione in cronache politiche, in pubbliche onoranze e colla dedica di vie in varie città, delle vecchie e delle nuove provincie del Regno.

Meno note sono le vicende che condussero a morte il più giovane fratello Fausto, tempra bronzea di meraviglioso ed arditissimo combattente che, la fine sul campo dell'onore, non solo ha coraggiosamente subito, ma presentito e quasi sfidato.

Per cura di Tale che non dichiara il proprio nome, ma per legge di natura è la persona più qualificata a desiderare, quasi a conforto del suo dolore, la piena documentazione di quanto i due prodi operarono e in ispecie del loro impavido atteggiamento in faccia alla morte, fu compilato testè un volume («Fabio e Fausto Filzi - Ricordi ed appunti» di G. B. F. - Rovereto, Tip. Ugo Grandi, 1921) che meriterebbe per il suo valore intrinseco un riassunto ben più completo del fuggevole cenno che ci accingiamo a darne.

Fabio

L'infanzia e l'adolescenza dei due martiri, i loro studi, la loro carriera, la preparazione consapevole al sacrifizio, i pericoli corsi per la affermazione della loro fede irredentista, i dettagli della gloriosa fine di ambedue e le onoranze rese alla loro memoria, tutto vi è narrato con una meticolosa ed affettuosa competenza quale appunto non avrebbe potuto fornire che l'autore.

Fabio Filzi nacque a Pisino d'Istria da padre trentino e da madre istriana il 20 novembre 1884 e ad otto anni si trasferì colla famiglia a Rovereto ove il padre aveva domandato e conseguito un posto a quel ginnasio-liceo. Già allora il fanciullo cominciò a suggere dai libri che sapeva procurarsi, l'amore per l'Italia. Grande era nel Trentino l'interessamento per la guerra nell'Eritrea e narra F. A. Steni in «Alba trentina», che un giorno del marzo 1896, sulla piazza di Rovereto, gli si avvicinò con inesprimibile corruccio nella voce e nel volto Fabio Filzi, dicendo: Baratieri è stato sconfitto... Aveva allora poco più di undici anni!

Dopo aver ottenuto nel luglio 1904 un brillante attestato di maturità, si recò a Salisburgo a prestarvi il così detto «volontariato di un anno» «recte» surrogato di servizio militare per i giovani che avevano assolto gli studi ginnasiali. Sebbene magro ed asciutto della persona però di fini lineamenti cui davano spicco gli occhi cerulei, vivaci ed intelligenti, era di fibra forte e resistente talchè non gli recarono verun nocumento le fatiche delle esercitazioni militari.

Recatosi nell'ottobre 1905 alla Facoltà di legge a Vienna, Fabio Filzi prende parte attiva alle lotte sanguinose che si svolgono nella capitale austriaca fra studenti italiani e studenti tedeschi; rimanendo negli anni successivi iscritto alla Facoltà giuridica di Graz, frequenta contemporaneamente la Scuola Revoltella di Trieste e fra il 1909 e l'anno successivo ottiene due lauree in giurisprudenza e in commercio. Intanto nella nostra città è socio attivo della «Ginnastica» e della «Giovane Trieste» e partecipa entusiasticamente a tutte le manifestazioni politiche antiaustriache.

Ebbe già in quel tempo un processo per alto tradimento in seguito ad un discorso violentissimo tenuto a Rovereto contro la proibizione di murare in quella città una lapide in memoria di tre roveretani che furono dei Mille: desistitone per mancanza di prove testimoniali fu però dichiarato indegno di portare la divisa di ufficiale austriaco «per sentimenti antipatriottici ed antimilitari». Questa misura (che Filzi soleva ricordare colle parole: «mi hanno reso più onore degradandomi che promovendomi») gli valse il «consilium abeundi» dalla Procura di Finanza di Trieste — dove faceva pratica dopo essere stato per un anno e mezzo presso la Società Cosulich — per modo che completata la pratica giudiziaria presso i Tribunali di Trieste e Rovereto, risolvette di entrare nel gennaio 1913, quale concepista, nello studio dell'avv. Piscel, il quale piuttosto che principale, gli era fratello e molto lo ebbe a lodare per la pronta intelligenza, l'amore allo studio ed alle cause affidategli.

Allo scoppio della guerra mondiale — impossibile in quel momento di rigorosa sorveglianza, la diserzione — Fabio Filzi è costretto ad indossare l'odiata divisa. Ne è disperato e dichiara agli amici «che preferirebbe la morte più atroce all'ignominia di impugnare le armi per una causa aborrita». Ma coll'aiuto della madre amorosissima, che lo raggiunge ad Innsbruk, viene dichiarato momentaneamente inabile per la prima linea e salvato così dal partire per la Russia. Poco dopo all'ospedale di Predazzo ottiene, con un'astuzia, di farsi credere febbricitante e dal dirigente dell'ospedale di Bolzano viene sottoposto ad una cura in esito alla quale gli si concede una licenza di sei settimane.

Si era allora ai primi di novembre del 1914. Il Filzi, dopo passati alcuni giorni in famiglia, la sera del 15 di quel mese, accommiatatosi affettuosamente dai genitori e dalla fidanzata, s'incammina nella notte buia, con tre compagni (tutti armati di rivoltella, per poter vendere cara la vita ai probabili inseguitori) verso il passo della Borcola, ove giungono dopo dodici ore di marcia faticosa sui greti del Leno, per boschi e sentieri scoscesi, scendendo poi festosamente accolti a Posina.

Gli avvenimenti precipitano. Prima ancora dell'entrata dell'Italia in guerra, Filzi è chiamato dal Comando militare di Verona come informatore dei valichi tridentini; in aprile 1915 l'Austria lo condanna in contumacia all'impiccagione; il 14 ottobre è nominato sottotenente nel glorioso 6.o alpini; il 26 maggio 1916 gli viene l'ordine di partire per la Vallarsa con una compagnia di alpini comandata da Cesare Battisti; la notte dal 9 al 10 luglio è fra i vittoriosi occupanti il formidabile Monte Corno; durante il contrattacco nemico è catturato, riconosciuto da un delatore — il tenente austriaco Franceschini — e la sera del 12 luglio condotto al patibolo subito dopo il Battisti, nella fossa del castello di Trento. Passò le ultime ore da vero eroe, rifiutando, ateo qual era, i conforti del cappellano Mang ma intrattenendosi serenamente con lui del suo passato e dei suoi cari.

Furono solenni e molteplici gli onori tributati alla memoria di Fabio Filzi. Basti rilevare la medaglia d'oro al valor militare conferita «de motu proprio» dal Re e un discorso che Gabriele d'Annunzio tenne il 13 luglio 1920 ai legionari di Fiume, ove disse: «Quella dei Filzi è stata una famiglia di leoni: Fabio e Fausto, nomi romani, romanamente portati ed affermati».

Dopo citate le parole di tanto assertore sarebbe vano l'enumerare gli omaggi di ministri, di corporazioni, di municipi. Furono unanimi ed elevati.

Fausto

La seconda parte del volume è dedicata alla breve esistenza di Fausto Filzi, di sette anni più giovane del fratello Fabio. Fausto era natura esuberante, più intelligente che diligente scolaro: generoso e sensibile tanto che per un rabuffo paterno scappò una volta di casa e rimase fino a sera in un bosco vicino a Rovereto. Coraggioso fino alla temerità, fu a 17 anni condannato a Trieste perchè implicato in una dimostrazione di protesta per la mancata concessione dell'Università italiana; a Bares, in Ungheria, ove era agente di commercio, ferì gravemente in duello un tenente della riserva. A 22 anni parte per Buenos Aires e dopo parecchie peripezie trova un buon impiego presso la ditta Facchinetti. Ma era destino che egli non potesse trovar pace che nella tomba. Cede alle preghiere dei principali di non rimpatriare al momento in cui l'Italia interviene. Ma quando gli giunge la notizia della tragica morte del suo amato Fabio si imbarca sul primo piroscafo in partenza e giunge a Milano verso la fine del settembre 1916. Il 21 ottobre era in caserma a Verona, addetto al IX artiglieria da fortezza, assumendo il nome di un amico riformato: Girolamo Spolaore. Ma dopo un breve studio all'Accademia militare di Torino e un corso alla Scuola di bombardieri a Susegana, viene assegnato alla 20.a batteria di bombarde della quale era comandante il capitano Vito Pasqualini, e parte il 23 aprile 1917 per l'altipiano di Asiago. Qui Fausto Filzi insiste perchè gli sia affidato il servizio (difficile e pericoloso quanto altro mai) della verifica dei varchi che le bombarde dovevano aprire nei reticolati nemici; si fa dare dall'ufficiale medico un veleno per esser certo di non rimaner vivo nelle mani del nemico e nell'azione del 18 giugno rimane vittima — il corpo aitante straziato in mille brani — di una granata di grosso calibro, che aveva fatto esplodere una nostra riservetta di 200 bombe.

Compianto da tutti e più dai compagni che ne apprezzavano le piacevoli qualità di arguto favellatore e di eccellente musicista (suonava il violino, il mandolino e la chitarra) si fanno anche alla memoria di Fausto onori non comuni: la medaglia d'argento al valor militare e la croce al merito di guerra.

Il libro vergato in lingua piana ed ineccepibile e adorno di parecchie riuscite riproduzioni fotografiche con la effigie — in varie età — dei due fratelli, costituisce un omaggio pio ed esauriente alla loro immortale memoria.

La costituzione della Confederazione dei bancari (Sezione di Trieste) terrà stasera alle 20 nella sala Tartini (via Carducci N. 28) una pubblica adunanza, nella quale il segretario sezionale darà relazione sulla costituzione della nuova Confederazione generale dei bancari, avvenuta a Milano il 30 gennaio u. s. Vi sono invitati tutti i bancari di Trieste, anche non associati alla sezione.

Assemblea di ex combattenti disoccupati. Ieri sera alle 18 nella sede dell'Associazione combattenti si tenne una numerosa adunanza per discutere e deliberare gli eventuali provvedimenti che si rendessero opportuni per collocare tutti gli ex militari del Regio Esercito ancora privi di occupazione.

L'assemblea esaminò i varii lati della questione riconoscendo e mettendo in rilievo la necessità di risolverli compiutamente al più presto possibile e ciò senza che vengano commesse sopraffazioni a danno degli elementi estranei ora impiegati dai varii enti ed aziende cittadine, ma in base al principio che sia data preferenza in ogni caso ai concorrenti di nazionalità italiana reduci dalla guerra.

Per domenica alle ore 10 è indetto un comizio che si terrà al Politeama Rossetti per lo stesso argomento.

Corsi per mobilieri ex combattenti. L'Opera Nazionale per i combattenti ha istituito n.o 40 assegni per consentire ad operai ebanisti e stipettai reduci di guerra, di frequentare un corso di disegno e calcolo di costruzione dei mobili ed un corso di tinteggiatura dei legni (specialmente dell'abete) e lavori di rifinimento, appositamente ordinati, presso l'Istituto per il promovimento delle piccole industrie di Trieste. Tali provvedimenti mirano ad elevare la capacità di lavoro di operai mobilieri ex combattenti e mirano insieme a rendere familiari in Italia criteri e procedimenti tecnici di costruzione, tinteggiatura e rifinimento del mobilio quali altrove vengono praticati con successo.

Il bando con le condizioni per la concessione degli assegni può essere richiesto all'Ufficio Educazione e Avviamento Professionale dell'Opera Nazionale per i Combattenti - Roma, Via Nazionale 200.

Camera del lavoro italiana. Tutti gli aderenti al Sindacato fra impiegati spedizionieri sono convocati in assemblea generale, per questa sera, alle 19, nella sala «Filippo Corridoni» (Via Pozzo Bianco 9), per importanti comunicazioni.

La scuola popolare di via della Ferriera, chiusa per alcuni giorni, riprende le lezioni domani.

Nozze. La signorina Dora Luzzatto andò sposa al signor Ottavio Stiglio.

Monte di Pietà. Domani nella mattinata aste volontarie preziose.

Pro calendario della Lega Nazionale

VIII.a lista delle elargizioni pervenute alla Lega Nazionale pro Calendario:

T. Baldissera lire 10; G. Fano, Venezia 10; Lavanderia Triestina 20; I. Kron 5; Distilleria Italiana 25; avv. Giorgio Devescovi 10; Vitt. Grego & C.o 10; Emma Duma 10; Consorzio Naz. Adr. 5; Gius. Camuffo 10; Stefan Carlo 5; Sofia Geralopulo 5; Romeo Lapagna 10; Caffè al Corso 10; Ant. Vigini 5; Enrico Pardo 10; Gius. Faraggi 5; Camerini 5; Giorgio Gairinger 20; L. ing. Mazzorana 10; Ida ved. Mazzoli 15; Rosso 10; ing. Sans. Venezian 10; Dolzani & Fichera 5; dott. G. Bernstein 5; Bernardon Tullio 20; dott. Pastrovich 20; dott. G. Nicolich 10; Caffè San Marco 5; Pierina Slaus 10; G. E. Benussi prof. 5; Carlo Banelli 10; Asbestosyl Imp. pav. 5; Canetto & Cl. 20; Francesco Hauer 20; G. ing. Zammattio 15; Borri & Scrobogna 5; Enr. Aubel 10; Conievich P. 10; Malabotich & C.o 10; R. Nordio 10; Guido Segrè 50; P. Kuggi 25; Moeller & Arnette 5; Angelo Filippi 20; Gius. Monti succ. 10; Alf. dott. Fabris 10; ing. Bolaffio Stoelcher 10; Gius. Camuffo 10; Figli di J. Brunner 10; Tüller S. A. 5; Paolo Deforza 5; Oscarre Schiavon 5; Fillini avv. Ubaldo 50; Caffè Flora 20; Oliv. Rossi 10; dott. Brunetti 5; F. Oblasciak 5; Emilia Macovich 10; Detoni & C.o 20; Antonietta Costantini 5; dott. G. Bernstein 5; don Ant. Vascotto 5; Stlocher ing. Att. 5; Caffè Edison 10; Fam. Janni 10; P. Chiaruttini 10; Paglaro & Bosna 10; dott. Davanzo 10; Gius. dott. Umech 10; C. fu D. Guarrini 10; Fonda &Comisso 10; Elda ved. Ferrazzutti 10; Nella Borri 5; Rivach Merlatti 5.

IX.a lista delle elargizioni pervenute alla Lega Nazionale per il Calendario:

Dagli impiegati dell'Officina del Gas quale III.o contributo: Maran Mario lire 20; Davanzo Piero 10; Messer Giorgio 20; Millich Mario 10; Camelli Guido 5; Scherl Giovanni 10; Prelz Giorgina 10; Rusca Giannina 5; II.a elargizione Hermann Paolo 5; II.a elargizione Valenti Eugenio 5; Glasar Guido 10; Toppan Carlo 10; Polla Emma 10; Iuressich Giovanni 20; ing. Guiltermin 25; dott. Abeatici Menotti 25; Redaelli Emilio 10; Ferluga Olga 5.

Complessivamente gl'impiegati del Gas elargirono pro Calendario la bella somma di lire 1020.

CONGRESSI, FESTE e CONVEGNI

Conferenze di Antonio Curti all'Università Popolare. Domani sarà iniziato da Antonio Curti, l'insigne napoleonista milanese, un breve ciclo di conferenze, che tratteranno di Napoleone e dell'Italia nella fortunosa età di cui Bonaparte fu arbitro. Il Curti ci terrà ancora una commemorazione di Carlo Porta — il grande poeta vernacolo di cui pure ricorre il centenario — e una lettura di suoi versi. L'argomento della conferenza di domani è «Gloria e eroismo degli italiani, in Russia nel 1812».

Sede di S. Giacomo: Domani alle 19 il prof. A. Cantoni parlerà dei «Fenomeni del calore», con esperimenti.

Circolo studentesco repubblicano «Mazzini». Venerdì 11, assemblea straordinaria nella sede di via Settefontane 14, I.

Assemblea dei costruttori edili. Il Consorzio dei costruttori edili autorizzati di Trieste riunitosi in assemblea generale straordinaria il giorno 7 corr., per prendere posizione contro la proroga legale inerente ai locali, deliberava di inviare al senatore Einaudi il seguente dispaccio: «Consorzio costruttori edili riunito congresso, delibera unanimemente ricercare cortesia vostra voler perorare interessi edilizia colpita gravissima crisi, negando proroga legale affittanze locali affari, tenendo fermo leggi vigenti».

Deliberava inoltre di richiamare l'attenzione dell'Autorità comunale sul restauro che è presumibile sarà radicale, dello stabile all'angolo della Piazza della Borsa e via Roma, di proprietà del Credito italiano, a ciò che questo venga vietato perchè costituirebbe una evidente elusione alla vigente legge edile, con pregiudizio dell'allargamento stradale già parzialmente effettuato.

COMUNICATI*)

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma, quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

Gli ultimi chiassi carnevaleschi

La larva

Facendo la cernita in quel mucchio di cartaccia, espurgo di un negozio di chincaglierie, là, in quel bugigattolo, mezzo sotterra, di quell'androne buio, triste di cittavecchia, il vecchio rigattiere, rinvenne una larva di cartapesta: uno di quei volti scipiti, stupidi, di bambolona dalla bocca atteggiata a sorriso da ebete, dalle ampie occhiaie sotto alle quali il bistro si era conservato, così come era rimasto un po' di rossetto sugli zigomi e un po' di minio sulle labbra esangui: un volto emaciato da cadavere dissotterrato.

Il vecchio rigattiere, come quel triste simulacro di faccia umana gli capitò fra le mani, ristette a guardarlo alla grigia luce del crepuscolo che gli spioveva d'intorno in breve raggio, di traverso alla inferriata di quella cantina.

E sorsero, come dall'ombra di quell'antro entro cui marcivano rifiuti di soffitte e sottoscale, d'ogni genere, sorsero per il vecchio rigattiere i ricordi del suo lontano passato.

E il vecchio rigattiere si rivide giovane, nella sua bell'età di vent'anni, quando anche a lui, era capitata un martedì grasso una avventura galante. Ah, sì, era stata l'unica, quella sua avventura carnevalesca, che gli era rimasta a lungo nella memoria. Una sera di martedì grasso — ma era stato cinquant'anni addietro — s'era imbattuto in una donnina giovane, formosa, che aveva la faccia celata da una larva come quella che gli era capitata ora fra le mani: Sì, aveva, quella donnina, sul volto una larva identica a quella, che la faceva sembrare una bambinona?

E quella bambinona gli aveva buttato le braccia al collo chiamandolo: «Giovanni mio, còcolo mio, bel de oro».

E gli si era attaccata al braccio destro, quella bambinona. Ed avevano trascorso la serata assieme. Erano andati... ah, dov'erano andati? Ah sì, nella vecchia osteria all'«Antica Marinella». Avevano cenato là; Oh ricordava benissimo, spaghetti al pomodoro. Quanti ne avevano mangiati di quei vermicelli. E quanto vino ci avevan bevuto sù.

Poi, alla sua maschera era venuto male le si era sconvolto lo stomaco, sì che aveva reso tutto il vino e gli spaghetti i quali le erano usciti attraverso il taglio della bocca della larva che la donna non aveva voluto togliersi. Anche dagli occhi le erano usciti gli spaghetti nello sforzo violento, della contrazione ventricolare. E quegli spaghetti, gli erano sembrati tanti vermi...

E il vecchio ebbe la mente attraversata da una visione macabra. Quella donnina era morta certamente, chissà da quanti anni, e dalla sua bocca, dalle occhiaie sue, i vermi erano pullulati, come quella volta gli spaghetti.

Il vecchio provò un senso di ribrezzo, e senza guardarla più oltre, gettò quella larva oltre la inferriata, fuori, nell'angusta androna, che risuonava per il chiasso di un gruppo di monelli che ruzzavano tra di loro.

Cadde quel segno di altri carnevali, a piedi di un piccino di forse cinque anni.

E il piccino raccolta la larva, stette anche lui, come aveva fatto il vecchio a guarla, e, poichè, non sapeva cosa fosse, a che cosa potesse servire quella crosta di cartapesta, chiamò a sè i più grandicelli.

Di tutti, solo «Toni», che aveva tredici anni, seppe dire che cos'era quella faccia stupida, che aveva attaccate una per parte, all'altezza degli orecchi, che non c'erano, due fettuccie.

Sì, Toni ricordava, lui — ma prima della guerra — quando era piccino, ne aveva visti tanti di quei volti. Li portavano per nascondersi la faccia le ragazze che andavano in maschera, su e giù per il Corso, dove lo aveva condotto la mamma sua. Quella volta si faceva il carnovale, e di maschere ce ne erano tante in giro....

Volevano vedere come si faceva il carnovale. Si faceva presto: ecco: lui, Toni, si copriva la faccia e incominciava a girare, berteggiando, per le viuzze. Gli altri gli venivano dietro.

E il chiasso incominciò. Toni incominciò a salutare i passanti, a schiudere le porte delle osterie, a cacciarci dentro la testa per lanciare una frase, una parolina, o una parolaccia, di quelle che aveva imparato. E gli altri dietro. Finchè per i meandri, per le viuzze si fece il buio della notte.

Toni si presentò alla mamma sua, con la larva sul viso, ma la donna gliela strappò per gettarla dalla finestrella sulla via.

In alto, occhieggiavano di tra lembi foschi di nuvole, le stelle e nelle viuzze si ingolfava il vento freddo della notte. E il vento afferrata la larva la portò in giro.

Sorsero allora, dall'ombre degli androni, dai sottoportici umidi e fetidi, dagli angoli tenebrosi, i fantasmi dei carnovali trapassati: forme di «clowns», di pagliacci, dalle tragiche faccie spettrali, imbiancate di farina, colombine, arlecchini, pulcinelle, e gli elmati guerrieri romani: gli «sguargeri» dei vecchi, classici, carnovali triestini.

E presero in ridda per le viuzze deserte a rimoversi nel silenzio notturno, rotto soltanto dai sibili e dai lamenti del vento: in un urtarsi, in un sospingersi, e inscenarono pantomime su passi leggeri di fantasmi, ingolfandosi ora in un'androna ora in un'altra, inseguendosi giù per il ripido, di sotto alla oscillante luce degli scarsi fanali, evitanti l'urto di qualche ubriaco. Così, tutta la notte, finchè grave, funebre, spaccò l'aria fredda dell'alba triste, il mònito delle campane.

Allora, tutta quella turba fantomale, sorta su dal buio del passato, si arrestò sgomenta, e dopo breve indugio, dileguò, vani per aria, rientrò negli angoli, sprofondò sotterra, nel nulla dell'oblio dal quale era sorta.

Una beghina uscì da un portoncino per recarsi alla prima messa del giorno delle ceneri.

Il martedì grasso del calzolaio filosofo

La sbornia... rubata

— Voi come vi chiamate?
— Andrea Dobausch.
— D'anni?
— I dani li go tuti mi!
— Domando quanti anni avete.
— In malora; se savevo prima che par ciapar la sbornia ghe vol la fede de batesimo... Va ben, la meti pur che son nato col teremoto de Pasqua.
— Dunque nel '95.
— Sì; e che fazzo el caligher. Anzi se ghe ocori...

L'interrogatorio si svolgeva iersera al commissariato di via dei Bachi. L'arrestato, un bel tipo di calzolaio filosofo era stato portato dinanzi al commissariato perchè, mentre un infermiere della Guardia medica era intento a trarlo, a furia d'ammoniaca, dalla profonda narcosi di una sbornia che lo aveva abbattuto come un maiale in via Carducci, s'era messo a strepitare, minacciando di mandar tutto all'aria e aveva ricompensato il pietoso samaritano che s'era dato cura di raccoglierlo e accompagnarlo fin là, con un tale pugno in un occhio, da reclamare l'intervento immediato del dottore.

E il samaritano — al secolo Luigi Pirandich, di 32 anni, vetturino — assisteva all'interrogatorio, sfoggiando all'occhio sinistro un livido nuovo fiammante, ricco di sfumature dal paonazzo al violetto più delicato.

— Si potrebbe dunque sapere — chiese il commissario — perchè vi siete comportato in modo tanto indegno verso persone che hanno voluto farvi del bene?
— Eco la vedi sior comissario, anca lei, che pur la ga fato qualche scola, la ga ste idee, con rispeto parlando, storte...
— Eh?...
— Ma sicuro. La ghe ciama lei far del ben, quando un ghe roba trenta lire de scarsela a un altro?
— Ma che cosa dite?
— Digo la verità sacrosanta. A mi, sto sior qua, che no conosso — e indicò il pietoso samaritano — me gavaria fato un gran piazer de ocuparse dei fati sui...
— Grazie! — disse il vetturino, indignato — Se savevo ghe passavo adosso col brun a sta carogna...
— A pian coi termini... Intanto domando mi, con che dirito lei e quel macaco d'infermier me gavè portà via le mie sacrosante fadighe. Quela sbornia me costava trentazinque lire e gavevo sparagnà tuta la setimana per dar una ciuciada martedì grasso... Sior sì che sul più bel, co me pareva de esser in paradiso, i me strassina a la Guardia medica, i me frega quela sacramentada de mor... de monarchia soto el naso e in diese minuti adio sbornia!...
— Ma siete un bel tipo, voi!
— Bel tipo. Mi a sta roba ghe ciamo furto bel e bon. La sbornia iera fata dei mii sacrosanti sudori; iera roba de mia proprietà; iera come una medizina che me fazeva dismentigar la scalogna; insoma iera una roba che me piaseva... E adesso? Adio martidi grasso! Son un bel pantalon, grazie a le premure de tuta sta gente! Se no i saveva far altro i podeva far de meno de inventar la Guardia medica!
— Insoma, sior comissario — disse il samaritano — se lo stemo scoltar ancora un poco, finissi che el ne domanda de ritorno la sbornia che ghe gavemo ciolto...
— Sicuro e se la fussi un omo che ragiona, la dovaria tornarme le trentazinque lire... fazendo, se la vol, un picolo sconto per el susin che ghe go molà in tempo de furia...
— Sior comissario, vado — disse il vetturino fuori di sè — perchè se no mi ghe fodro de pugni a sta cavra de «calif», come che xe vero dio!

E se n'andò indignato, mentre il Dobausch udendo che veniva trattenuto in arresto, concludeva filosoficamente:

— I me porta via una sbornia che la valeva zinquanta lire in man de un ladro e i me smaca in buso! E questa xe la giustizia de ogi!

Gli ultimi veglioni

Senza cerimonie, senza pompe e senza una ombra di rimpianto in coloro che ieri ancora una volta lo videro morire, anche quest'anno, come negli anni precedenti della guerra, il vecchio, tradizionale Carnevale triestino è passato per perdersi nell'oblio di tutte le cose dimenticate, lontane e perdute.

Benchè misure di P. S. proibissero l'uso della larva, anche quest'anno però, sebbene in scarsissimo numero, singole maschere apparvero nei veglioni cittadini, nelle sale di danza e negli altri ritrovi di pubblico divertimento.

Affollata fu, iersera, la sala del ridotto del Politeama Rossetti: il «Baccanale Romano», annunciato sul cartellone, fu davvero un baccanale quale certamente, dato i tempi che corrono, non sarebbe stato possibile prevedere.

La sala Dante, ove, sotto gli auspici del Fascio triestino di combattimento, si svolse l'annunciata grande Veglia del Tricolore, era addirittura gremita di pubblico che la fanfara del Fascio andava a raccogliere e per le vie della città e nei caffè principali.

Una festa riuscitissima fu pure quella data dalla Società ginnastica triestina: l'ultimo trattenimento di danza della stagione fu difatti frequentatissimo e quanto mai animato da maschere e mascherotti d'ogni genere.

Inutile sarebbe il dire che iersera, oltre che nelle varie sale da ballo cittadine, si danzò un po' dappertutto.

Il... Corso di ieri

Che il carnevale sia morto non c'è bisogno di ripeterlo per l'ennesima volta, ma che il desiderio che esso rivivesse sia scomparso del tutto, non si potrebbe dirlo ancora. Questo anno c'è stato il divieto di mascherarsi la faccia, e la prova decisiva è, per tale fatto, mancata. Si potrà averla un'altro anno, quando forse sarà lecito nascondere la faccia magari dentro a una grossa testa d'asino o di bove.

Intanto non mancarono ieri gli amici che vollero commemorare, almeno, il defunto, trascinandosi in giro a volto scoperto, ma annerito con la fuliggine del camino e ricoperti di stracci. Di adulti ce ne furono pochi, ma di monelli ne avemmo in quantità, che battendo su latte di petrolio o soffiando entro tubi di carta o pezzi di vecchie grondaie, empirono di chiasso il Corso, le vie di cittavecchia e quelle di altri rioni popolari.

Ne scesero da San Giacomo in monte, di monelli camuffatti da donna e ne calarono giù da Guardiella, per far ritorno alle loro case a notte calata.

Una comparsa breve per le vie cittadine, la fecero alcune ragazze che, tirati fuori dai cassettoni i costumi già vestiti dalle loro mamme, se li misero indosso, accontentandosi, in mancanza della larva, di una parrucca o di un fazzolettone, o di una sciarpa dai colori sgargianti.

E fu tutto il Corso di ieri che apparve però molto movimentato e molto ricco di ubriachi. Uno di questi fece sussultare le massaie di certe case, per il dar di fiato che faceva ad una trombetta che dava il suono di quella dell'araldo del carro delle immondizie.

— Cossa, a sta ora i vien a cior le scovazze?
— No, no, siora Marieta: Xe un imbriago che ingruma su le scovazze del carneval strazariol.
— Volevo ben dir, mi....

E fu tutto.

Vino che da alla testa e testa che da al muro

Giorgio Descovich, pensando ieri che i diciannove anni che aveva, non sarebbero ritornati per lui mai più, ebbe l'idea di liberarsi dall'usuale malinconia che gli invadeva, senza una causa qualsiasi, l'animo, annegandola — come si suol dire — nel vino, ma poichè quella, per quanto ci versasse su mezzine su mezzine, gli ritornava sempre a galla, dato di piglio per ultimo ad un fiasco pieno di Chianti, lo vuotò, sì che il contenuto per poco, oltre che dal naso non gli usciva dagli orecchi.

In tali condizioni egli, lasciata la tavola dell'osteria nella quale era rimasto quasi tutto il pomeriggio, si avventurò fuori, sulla via.

Dicono che ci sia un Dio anche per gli ubriachi; e sarà vero. Ma come avrebbe potuto ieri, martedì grasso, il buon Dio degli ubriachi tener dietro a tanti che si erano rimessi nella sua bontà? Qualcuno doveva sfuggire alla divina custodia.... E quel qualcuno fu proprio il Descovich, il quale, mentre non si sa come era riuscito a giungere sino nei pressi di casa sua, in via del Crocefisso, dopo aver tagliato la strada a saetta, andò a battere la testa contro il muro, in modo da rompersela.

Con una ferita lacero-contusa, l'intemperante giacque nel buio della viuzza, supino sul marciapiede, che andava arrossando del sangue, sino a tanto che qualcuno non chiamò la Guardia Medica, il cui sanitario, dott. Peperle, riscontrata la gravità della lesione che aveva determinato la commozione cerebrale, fece trasportare il ferito all'ospedale civico, dove dopo le cure richieste dal caso, il Descovich fu accolto nella quarta divisione.

Grave caduta. La diciottenne Eugenia Cremonini, abitante in via del Pozzo n. 6, stava iersera rincasando per la via Paolo Diacono, allorchè sulla scala per la quale si discende nella via della Guardia, sdrucciolò e cadde in sì malo modo da riportare la frattura complicata della tibia e della fibula destre.

Soccorsa da alcuni passanti, la Cremonini, con una vettura pubblica, fu trasportata nella vicina farmacia di dove fu chiesto telefonicamente l'intervento della Guardia Medica.

Accorse prontamente il dottor Peperle il quale medicò sul posto la ragazza

Tragico suicidio di un carpentiere

L'allegria fittizia, tenuta su a forza di vino e canti che non tutti venivano dal cuore, là, nell'osteria detta di «Forza» al n. 16 di via del Bosco, finì iersera, che potevano essere le 20, bruscamente, rotta, traviata da una delle più tristi tragedie.

Giovanni Priately, che era in compagnia dei suoi amici, Apolinare Briganti e Antonio Russi, già durante il meriggio, accennando a un dolore profondo che aveva nel cuore, aveva detto al Russi, che la serata non sarebbe finita senza che egli avesse fatto qualchecosa di serio.

Inutilmente il Russi — al quale il Priately aveva fatto vedere una boccetta piena di un liquido ambrato — aveva tentato di animare il compagno, di distoglierlo dal triste pensiero che gli sconvolgeva lo spirito e gli abbuiava il volto.

Poi, quando si allontanò per recarsi a cena, il Russi, chiamato in disparte il Briganti, pregò questi di voler sorvegliare il Priately. Ma il Briganti non riuscì a impedire che il disperato mettesse in esecuzione il triste proponimento: una sua breve distrazione bastò: il Priately, ritiratosi un momento nella latrina, si ripresentava sulla porta della stessa con la schiuma alla bocca: aveva ingerito — come si rilevò più tardi — 300 grammi di acido fenico

Il Briganti corse al vicino «Caffè Nuovo» per chiedere soccorso alla Guardia Medica. In pochi minuti fu sul luogo il dott. Peperle, il quale tentò in tutti i modi ma purtroppo senza risultato, la lavanda gastrica: la sonda non passava più!

Il Priately fu trasportato all'ospedale rantolante. Ivi, la dottoressa Furlani si fece premurosamente attorno al disgraziato, ma anche lei dovette rinunciare ad ogni tentativo: il Priately era agli estremi e perchè non morisse nell'astanteria fu trasportato nella prima divisione. Ivi, dopo un quarto d'ora, il disgraziato spirava.

A detta dei suoi amici che lo avevano seguito all'ospedale, era un bravo carpentiere, che lavorava nelle officine Greenham. Era scapolo, e dimorava presso l'oste Forza, dove prendeva i pasti.

Prima di ingerire il corrosivo, il Priately, da uomo onesto, pagò il conto settimanale della pensione.

Indosso gli furono rinvenuti due anelli d'oro, un centinaio di lire e un gruppo fotografico, in cui era rappresentato in mezzo alla madre e i fratelli minori, che abitano nella località di Rozzol a monte.

Il disgraziato aveva appena 34 anni.

Teatri e Concerti

Verdi. Teatro discreto alla rappresentazione diurna del «Sansone e Dalila», ma, in compenso, vivi e continui applausi alla signora Zinetti, al tenore Calleja, al baritono Fregosi, al basso Di Lelio e al maestro Panizza, evocati replicatamente alla ribalta alla fine di ciascun atto.

Di sera, ai «Quattro rusteghi», il solito follone rigurgitante, e il consueto calorosissimo successo per tutti i valenti interpreti, fatti segno a caldi battimani e a ripetute chiamate al proscenio assieme al maestro Panizza.

Questa sera riposo e domani ultima rappresentazione serale dei «Quattro rusteghi».

Per venerdì è annunciata la prima rappresentazione dell'opera eroicomica «Fanfulla» del maestro Parelli, di cui saranno esecutori principali il baritono Zalesky, il tenore Genzanti, il basso Di Lelio e le signore De Vrieux e Solari. Lo spettacolo è stato concertato e sarà diretto dal maestro Ettore Panizza.

L'autore, sotto la cui guida furono svolte le prove, assisterà alla rappresentazione.

Politeama Rossetti. La compagnia di Emilio Zago, che iersera si congedava dal nostro pubblico recitando «El nostro prossimo» di Alfredo Testoni, è stata salutata con cordiali applausi dopo ogni atto e alla fine della rappresentazione.

— Domani, alle 20.30, Angelo Musco inizia le sue recite con la commedia «San Giovanni decollato», di Nino Martoglio, una delle più caratteristiche interpretazioni dell'attore siciliano che il nostro pubblico attende con curiosità. A dissipare errate opinioni, giova rilevare che la compagnia di Angelo Musco recita un dialetto molto italianizzato e comprensibile in tutte le regioni italiane e che il repertorio è composto delle più gaie e pittoresche commedie d'ambiente siciliano.

Fenice. Ieri alle proiezioni dell'attraente pellicola «L'altalena della vita» accorse numerosissimo pubblico. Il programma di varietà ottenne un bellissimo successo.

Applausi riscossero le ballerine ungheresi Dejak, i duettisti Vena Doro e gli acrobati originali Floyd.

Eden. Oggi si replica la cinematografia «Casa dell'odio» interprete miss Pearl White. Nella varietà si produranno la coppia danzante Lisa e Romano Houblon, i due eccentrici Les Monts e il fine dicitore Gaboardi.

Il violoncellista Sigon al Tartini. Domani sera il violoncellista Ettore Sigon terrà nella Sala Tartini, con la cooperazione del pianista Alessandro Costantinides, un interessantissimo concerto con il seguente programma: Davidoff: concerto in La; Boccherini: sonata in Fa; Strauss: sonata in Fa.

I biglietti si possono acquistare presso gli stabilimenti musicali.

CINEMA E VARIETÀ

«L'altalena della vita» al Teatro Fenice. Oggi il dramma d'amore «L'altalena della vita» con Fabienne Fabreges. Nella varietà le ballerine ungheresi sorelle Dejak, i duettisti Vena Doro e gli originali acrobati Arno e Flojd.

Per aderire a numerose richieste si proietta per oggi la film «Casa dell' odio» al Teatro Eden, interprete la simpatica artista miss Pearl White. Domani «Il campionario di porto». Nella varietà Lisa e Romano Houblon nelle loro danze di società; Les Monti, duetto eccentrico applaudito; Gaboardi il fine dicitore continua a riportare un clamoroso successo.

Oggi al Cinema Italia primo giorno di «Fiamma e ceneri», interprete la bravissima artista Diana Karenne. Incomincia alle ore 16 e ultima alle 22 precise.

«Papà mio... mi piaccion tutti!» al Gran Cinema Savoia! Si affrettino quelli che dimenticarono che al Savoia si rappresenta la più grande «pochade» del secolo: «Papà mio... mi piaccion tutti!», il capolavoro di Lucio D'Ambra, interpretato da Clarette Rosay. Si affrettino, poichè non si vedrà mai più una più bella commedia, a Trieste! «Papà mio... mi piaccion tutti!» dovrebbe intitolarsi «La storia di due vedovi allegri», ed è veramente il programma che ci vuole in questi tempi di spensieratezza! Oggi dunque le ultimissime dalle 16.30 in poi. Prossimo programma: «La principessa delle ostriche», tanto attesa da tutti i ceti cittadini. In arrivo: «Dopo il peccato», la più popolare e la più grande interpretazione di Giov. Grasso.

Francesca Bertini e l'attore giapponese Jamagata al Modernissimo. Un potente dramma d'amore e d'odio, «Malìa» andrà oggi allo schermo al Modernissimo. Il pubblico assisterà al conflitto d'anime fra la razza bianca e la razza gialla. Francesca Bertini in «Malìa» ha notoriamente riportato un grandioso successo, poichè la sua interpretazione assurge alle più alte vette dell'arte. In preparazione: «Madame Du Barry», film sensazionale, che ovunque ha conseguito un fanatico successo.

Oggi al Salone Edison si daranno le ultime rappresentazioni di «Rigoletto». Si prevede un altro grande successo per l'ultima sera di questo lavoro. Domani si proietterà «L'intrusa» con Guido Trento.

Luigi Serventi e Rina Maggi al Novo Cine interpretano con vera maestria il grandioso capolavoro «Il volto» di Medusa». Principia alle ore 16.

SPETTACOLI D'OGGI

Teatro Verdi. Stagione d'opera. Riposo.
Teatro Fenice. «L'altalena della vita» e spettacolo di varietà.
Teatro Eden. «I milioni è la felicità» e spettacolo di varietà.
Gran Cinema Teatro Italia, Via Dante Alighieri 13. «Fiamma e ceneri» con Diana Karenne.
Modernissimo (Piazza S. Giovanni 5). «Nel turbine» con Asta Nielsen.
Cinema Edison. «Rigoletto» con M. Ricciardi, B. Ventura ed E. de Temno.
Novo Cine. «Il volto di Medusa» con Rina Maggi e L. Serventi
Cabaret Varietà Maxim, Via C. Battisti 10. Seralmente dalle 20.30 spettacolo con artisti internazionali.

DALLE PROVINCIE VENETE

Le feste dell'annessione

A Rovigno

ROVIGNO, 8, sera

La festa dell'annessione riuscì imponente. Un comitato di cittadini trasformò la piazza V. E. III e il passeggio Nazario Sauro in un vero giardino. Gli operai della Manifattura tabacchi fecero una grande stella formata da lampade elettriche di forte numero di candele. Il proprietario del cinematografo fornì l'energia elettrica.

La sveglia venne data dalla fanfara dell'Oratorio salesiano. Alle undici, in piazza della Libertà, venne formato il corteo composto da migliaia di cittadini. Tutti i sodalizi cittadini erano rappresentati e le società erano intervenute col vessillo.

Apriva il corteo la banda dei Salesiani: le scuole elementari, la cittadina, la tecnica erano largamente rappresentate. La banda cittadina al completo suonava gli inni patriottici. La bandiera del Comune portata dai vigili, precedeva le autorità tra le quali notammo il Commissario Civile cav. uff. V. Candussi-Giardo, il colonnello brigadiere comandante la brigata «Casale» cav. Bianchi, il parroco mons. cav. Rocco, il capitano dei carabinieri cav. Fattoruso, il presidente della Camera di Commercio sig. Vianelli, il direttore della Manifattura tabacchi ing. Morselli ecc. ecc.

Attraversando le principali vie della città il corteo si recò a teatro ove il cav. avv. Pietro Davanzo tenne il seguente discorso:

Il discorso dell'avv. Davanzo

«Inchiniamoci anzitutto sulle tombe di tanti eroici figli d'Italia, che immolarono la loro vita per la Patria, rivolgendo l'ultimo sguardo ai sacri confini e lanciando ai loro compagni d'arme dalla gola intrisa di sangue, il grido d'incitamento a continuare nella lotta.

Essi morirono col nome d'Italia sulle labbra, e tale evocazione suprema veniva raccolta dai compagni superstiti, pronti al medesimo sacrificio, votati alla morte, pur di raggiungere gli agognati confini.

A questi prodi caduti sui campi di battaglia ed agli altri eroici combattenti, dal fante al principe, alla nobile e gloriosa schiera dei mutilati, ai martiri nostri, che fieri subirono il patibolo per la nostra redenzione, noi dobbiamo tutta la nostra affettuosa riconoscenza e tutto il nostro memore compianto, perchè essi soli furono gli artefici della grande vittoria, di cui oggi esultanti, noi celebriamo l'apoteosi.

L'oratore ricorda quindi la nefasta dominazione austriaca su queste terre, dimostra l'innaturalezza dell'alleanza dell'Italia con le Potenze Centrali, osservando che il popolo non poteva sentirla perchè non poteva dimenticare tutte le barbarie commesse, il grido di dolore che da oltre 50 anni veniva lanciato dai fratelli irredenti, ed il sangue versato ad Innsbruck dai nostri studenti per ottenere l'istituzione dell'università italiana.

Continua accennando alla sciagura di Caporetto, ove l'Italia perdette una battaglia, ma vinse la guerra. Enumera gli atti d'eroismo dell'Esercito italiano, che al Piave arrestò le orde austro-tedesche; dipinge con appassionata parola le sofferenze e le privazioni delle popolazioni nelle terre invase dal nemico, che resistettero a tutte le atrocità pur di vedere sorgere il giorno radioso della liberazione, così come abbiamo fatto noi quando gli sgherri austriaci ci strapparono dalle nostre famiglie quando venimmo internati, condotti al fronte od altrimenti condannati a lavorare fra le nevi ed i ghiacciai dai Carpazi.

Quando l'eco dei cannoni, dopo lunga ansiosa attesa ricominciò a ripercuotersi per il cielo di Trieste, la guerra dell'Italia contro l'Austria era ormai vinta. Vittorio Veneto scioglieva i ceppi della schiavitù, Lissa era vendicata, e lì presso Pola, per italico ardimento sprofondavasi nel mare nostro l'aquila becipite che sormontava spavaldamente la prora di quella nave, il di cui nome suonava per noi offesa, impostura e menzogna.

Omaggio al tricolore

Dice con alate parole dell'entusiasmo da noi provato quando il tricolore potè garrire libero dalle nostre case, dalle nostre torri e dalle nostre navi, afferma il dovere di ogni italiano di difendere la Patria e di cooperare alla sua restaurazione economica e morale.

Termina inneggiando a Garibaldi, Mazzini, al Re Galantuomo ed a Vittorio Emanuele III che seguendo le nobili tradizioni di casa Savoia, intese ed intende la missione regale, non quale un diritto da esercitare, ma quale un dovere da compiere verso lo Stato, verso il Popolo, e simboleggiando l'amplesso odierno alla Patria, bacia il tricolore dicendo: «A noi la tutela della sua gloria, della sua fortuna».

La banda intona la Marcia Reale e tutti i cittadini inneggiano all'Italia, all'Esercito, al Re. Indi la stessa banda accompagna la bandiera della città in Municipio.

Per rendere omaggio all'Esercito italiano, intervenne a teatro anche il conte Milewski, nobile polacco di antichissima data. Non era finestra senza un drappo come alla sera furono rare le finestre che non vennero illuminate.

Abbenchè il tempo non fosse buono e la pioggia cadesse, la piazza V. E. III era zeppa di popolo. La banda fece il giro della città seguita da lungo codazzo di cittadini inneggianti.

Onorificenza. S. M. il Re ha nominato cavaliere il capitano dei RR. CC. sig. Vincenzo Fattoruso. Congratulazioni.

Il capitano Fattoruso, da due anni a Rovigno è l'instancabile persecutore dei briganti della campagna istriana. A lui dobbiamo se oggi i nostri villici dormono i sonni tranquilli e se i briganti non si moltiplicarono sì da minacciare città e castella.

A Pisino

PISINO, 8 sera

Festeggiando l'annessione alla madre Patria, Pisino rivisse ieri i santi entusiasmi dei primi giorni della liberazione. Fu una esplosione di giubilo che coronava degnamente il più fausto capitolo della nostra storia, nel passato così piena di sofferenze e di umiliazioni.

Già di buon mattino la città fu rivestita di tricolori. Ventun colpi di cannone dettero l'annuncio della lieta ricorrenza, mentre la banda cittadina suonò la sveglia e la città sorse tutta in piedi. Alle 9 e mezzo un corteo imponente, formato dalle scuole, dalla musica, dalle autorità, dalle società cittadine e da grande stuolo di popolo, percorse giubilante le vie della città. Sostò sotto il Municipio; al poggiuolo presero posto i rappresentanti delle autorità civili e militari. Il Commissario Civile dott. Galli e il sindaco dott. Costantini tennero discorsi vibranti di fede e di amor patrio, mentre il popolo frenetico applaudiva al Re ed alla Nazione, pervaso da un'onda di commozione per l'atto storico che si compiva.

Il lungo corteo nuovamente si mosse e prese la via del Duomo, quasi avesse bisogno di un rito religioso, per solennizzare la sua riconoscenza alla Patria. Ed ascoltò infervorato la parola calda di mons. Monti e le note del Te Deum, cantato per tutti i nostri morti, compresi quelli cittadini, che lasciarono per il nostro riscatto la loro giovane vita nei castelli di Göllersdorf, di Trento e sulle petraie del Carso.

Nel pomeriggio, la banda si fece vivamente applaudire durante un concerto in Piazza Regina Elena. Di sera una illuminazione fantasmagorica della città, con infinite candele alle finestre e mille e più palloncini alla veneziana per le vie. Poi nuovamente un corteo, con la banda in testa, seguito da immensa folla di popolo e illuminato da torce e da fuochi di bengala. La folla sostò in piazza Garibaldi per assistere ad un riuscitissimo spettacolo pirotecnico che, con mille disegni multicolori, si profilava nel cielo nero per l'imminente novilunio.

La grandiosa festa ebbe fine con un ballo al teatro Sociale, dove cittadini di tutti i ceti s'affratellarono nel nome della Patria.

Il Comitato festeggiamenti predispose le cose ottimamente e tutto il programma si svolse nel modo più ammirevole. Il Municipio inviò telegrammi di riconoscenza ed omaggio al Re, al Presidente dei ministri ed al Commissariato Generale Civile.

Ad Umago

UMAGO, 8 sera

La celebrazione dell'annessione è riuscita degna delle tradizioni patriottiche di questa nobile cittadina italiana. Dopo un ufficio divino e una elevata allocuzione patriottica del parroco don E. Zumie, la folla convenne in Piazza V. E. III, ove era stata eretta una apposita tribuna, intorno alla quale avevano preso posto i rappresentanti delle autorità civili e militari, tra cui i signori: Ferramondo de Franceschi, Commissario straordinario colla Giunta comunale al completo; il maresciallo dei RR. CC. Comuzzi Giuseppe, il brigadiere Romano Salvatore della guardia di finanza, Rangger Rodolfo della dogana, Chitter Paolo delle Poste, Zachigna Matteo di Pellegrino, col bravo maestro Curzio Confetta del Circolo popolare italiano, Fifaco Pietro della Filarmonica, Coslovich Antonio della Mutuo soccorso, Balanza Leopoldo della Cassa rurale, de Franceschi Luigi degli Acquisti cumulativi, Balanza Lucio della Giovane Umago, Apollonio Francesco del Fascio di combattimento e tutto il corpo insegnante.

Il sindaco, salito sulla tribuna, dopo aver ricordato i sacrifici fatti dal piccolo Piemonte, e tutte le guerre per il Risorgimento nazionale fino a Vittorio Veneto, ha letto, tra gli evviva all'Italia, al Re ed all'Esercito, il decreto d'annessione.

Ha preso quindi la parola il rappresentante del Comitato pro annessione maestro Tullio Divari, dopo di che, preceduto dalle bande musicali della Filarmonica e del Circolo popolare, si formò un imponente corteo che, al suono degli inni patriottici percorse le vie della città.

Più tardi, sulla facciata principale del Municipio, venne murata una bellissima targa bronzea col comunicato Diaz della Vittoria, dono questo dei fratelli sigg. Ferramondo ed ing. Italo de Franceschi.

A Lindaro

LINDARO, 8 sera

Anche la borgata di Lindaro volle festeggiare degnamente l'annessione alla madre Patria, con imbandieramenti, luminarie ed un magnifico spettacolo pirotecnico. La storica giornata si chiuse con un grande ricevimento in villa Baxa, durante il quale il sindaco signor Marco Baxa tenne un applauditissimo discorso.

Durante tutta la giornata non vi fu che un'unica stonatura: il Te Deum cantato dal parroco del luogo in croato. E pur questo parroco forestiero — egli è czeco-slovacco — non dovrebbe dimenticare di essere ospite in terra italiana.

Udine per la liberazione di Gorizia dal giogo austriaco

UDINE, 9, sera

(*d. b.*) L'8 agosto 1916, fu per Udine una giornata di solennità. Appena appresa la notizia che la città sorella era stata liberata, da tutti gli edifici furono esposte bandiere; i fuorusciti e i cittadini organizzarono dimostrazioni, mentre in tutti gli uffici veniva degnamente celebrato l'avvenimento storico.

Quale documento, vi trasmetto copia del manifesto, che il sindaco d'allora, grande uff. Pecile, pubblicava in segno di saluto e di giubilo.

Municipio di Udine a Gorizia libera

«Fra gli orrori delle stragi e degli incendi, dal fragore immane d'una lotta spaventosa ed atroce, erompe un grido immenso e soverchiante di vittoria; dai petti infranti dei morenti, dal cuore anelante dei gloriosi caduti che ti comprarono, o nostra Gorizia, col loro sangue e col loro martirio, dall'anima infinita della Patria prorompe il grido immenso, che si ripercuote nel mondo.

Accanto al nome di Verdun, che simboleggia e riassume la resistenza epica d'un popolo, per la libertà dell'Europa, la storia registrerà il tuo nome, o Gorizia, che segna la conquista epica d'un altro popolo non meno grande, non meno degno e capace della missione sublime.

Narreranno orgogliosi i più lontani nepoti — e sembrerà prodigio — la gesta sovrumana che sui baluardi formidabili dei tuoi colli e de' tuoi monti, terribilmente muniti e ferocemente contesi, seppe compiere la virtù rinnovellata d'Italia; ma quanto osò ed oprò la schiera più eletta de' tuoi figli, per serbare immuni i nazionali diritti di cui fosti erede e custode gelosa, a quali tenaci e logoranti lotte reggesti, per renderti meritevole dell'alto premio agognato, dovrà pur dire chi studierà le cause intime e profonde dei fatti meravigliosi che in quest'ora solenne maturano.

E quando, cessata la furia della tremenda procella, torneranno gli usignoli ai rinverditi boschi delle tue colline e tornerà la tua gente dispersa alle case desolate, alle vuote strade, ai campi folgorati dal ferro e dal fuoco implacabili, quando la vita rifiorirà più libera e schietta, nella serena confidenza d'una fraternità nuova e nel securo appagamento di aspirazioni troppo a lungo combattute e compresse, oh allora le modulate note della «villotta» risuoneranno un'altra volta nelle placide sere, e risponderà d'oltre Isonzo, dai monti e dalle pianure del Friuli, il canto arguto ed ingenuo di questa stirpe forte e operosa.

E nel grembo santo della gran Madre, ricinta di potenza e di gloria, risorgerai tu pura, vigile e fiera scolta sui nuovi confini,

«o dolce Patria del Friuli, idea
nell'essenza concorde e nell'accento».

GORIZIA, 8, sera

Un telegramma del senatore Mosconi al sindaco di Gorizia. Il Commissario generale civile senatore Mosconi, che ha partecipato alle feste di domenica per l'annessione, di ritorno a Trieste, ha inviato al nostro sindaco senatore Bombig, il seguente telegramma:

«Giunga subito a Lei e alla cittadinanza goriziana il mio grazie più vivo e sentito per l'affettuosa accoglienza avuta. Consenta poi che esprima la mia ammirazione per l'affermazione magnifica di patriottismo fatta da cotesta nobilissima città che, martoriata, seppe trovare nei momenti del maggior sacrificio ancor più vivo ardore alla sua fede. Ad essa non può mancare quell'avvenire di prosperità per il quale rinnovo il mio voto. — Commissario generale civile Mosconi».

Rastrellamento dei proiettili inesplosi. Per facilitare il disbrigo delle domande per il rastrellamento dei proiettili inesplosi si comunica, che le domande, intestate al «Sindacato friulano combattenti», sono da presentarsi al Protocollo del Municipio, il quale ne curerà l'inoltro al Sindacato.

MONFALCONE, 8, sera

Il ballo degli addetti al Cantiere. Un esito quanto mai brillante ebbe il ballo degli impiegati e capi del Cantiere, che si tenne sabato nel simpatico teatro C. N. T., che per l'occasione era stato artisticamente addobbato. Molti gli ospiti e invitati di Trieste e della provincia e animatissime le danze. Dopo la quadriglia, un gruppo di bambine della scuola di ballo Alba Vianello di Trieste eseguì delle graziose danze ottenendo un subisso di applausi.

— Lunedì avrà luogo al nostro teatro un concerto beethoveniano sostenuto dal Quartetto triestino e dalla signora Lidia Hermet-Sinico.

Notiziario Sportivo

La stagione sportiva invernale a Cortina D'Ampezzo

Il soggiorno invernale in montagna che, secondo il detto autorevole del presidente dell'Associazione dei climatologi italiani, prof. Devoto di Milano, è due volte più profittevole alla salute di un soggiorno estivo in montagna e quattro volte più di un soggiorno al mare, ha invogliato quest'inverno un numero abbastanza considerevole di forestieri specialmente di amatori dello sport invernale a visitare la meravigliosa conca dolomitica di Cortina, la quale nella sua veste d'inverno, può sicuramente gareggiare di bellezze naturali e di sfolgoranti giornate di sole con quella Cortina estiva che fu ed è tuttora conosciuta nel pubblico inglese sotto il nome di Taormina della montagna.

Il clima è mitissimo perchè quantunque la temperatura sia più bassa che nei luoghi della pianura, l'aria v'è più quieta, più secca e meno penetrante; l'insolazione minima è di circa sette ore, ma per compenso il sole ha già al momento della levata una potenza di irraggiazione superiore a quella della levata in pianura, perchè, sorgendo dietro a montagne altissime, quando nasce esso è già alto nel cielo e per di più non è velato se non rarissime volte, quando nevica; il cielo è più azzurro e più puro; le notti più serene e più profonde fanno sì che il cielo stellato risplenda di una luce più viva, le forme ardite e gigantesche delle montagne, coperte di neve là dove le loro pareti piegandosi dalla verticale le permettono di fermarsi, spiccano di più nella limpida serenità dell'aria e il tramonto le fa luccicare di colori più svariati, più brillanti e affocati.

La circolazione non è impedita dalla neve che è solcata dappertutto da strade più o meno ampie, con questo che le discese si possono fare dovunque colle ramazze guadagnando in tempo e assaporando un divertimento sportivo bellissimo, salubre, facile ad apprendere per ogni signorina e scevro di pericolo.

Agli schiatori poi non si sono frapposti ostacoli di sorta nè della neve nè dalle colture dei campi nè generalmente dal clima perchè i giorni di maltempo e di tormenta sono rarissimi (quest'ultima è sempre localizzata in uno spazio ristretto e dura poche ore), di modo che questo sport si potrebbe veridicamente e appropriatamente definire della liberazione dai vincoli che la vegetazione e il clima pongono alla circolazione dell'uomo. Per ciò l'esercizio di esso è stata una delle precipue cure della guerra, ed ha anche contribuito, e non poco, a mantenere la gagliardia delle truppe, che ad onta del freddo e dei travagli di ogni genere parevano durante l'inverno come immunizzate non solo contro le malattie più gravi, ma anche contro i più piccoli raffreddori, a cui nella vita della città andavano generalmente soggetti i singoli individui.

Coloro che hanno esperimentato la vita in montagna, sapranno valutare la verità dell'asserzione del prof. Devoto, che non è il semplice apprezzamento personale d'un illustre scienziato, ma la risultante scientifica degli studi e delle osservazioni di una benemerita associazione.

Cortina d'Ampezzo, per l'ampiezza della vallata che ne ha originato il nome e per il tenue declivio del terreno da tutti i punti della circonferenza verso il centro Cortina, è a detta di tutti gli sportmann un paese quanto mai adatto allo sport degli ski, mentre la sua posizione, il clima, l'insolazione, le bellezze naturali, il conforto degli alberghi lo rendono singolarmente idoneo a divenire una stazione invernale di prim'ordine da gareggiare colle prime della Svizzera.

Alcune montagne e precisamente quelle che offrono il campo più vasto e più emozionante per le ascensioni alpine per es. il Col Rosà, la Punta Fiammes, il Pomagagnon, i Castellis possono essere salite anche nell'inverno senza grandi difficoltà, perchè guardano colla loro parete verticale verso il mezzogiorno, di modo che il calore solare non permette alla neve di affermarsi sulle lievi sporgenze di questa parte; essendo esse vicinissime a Cortina e potendosi facilmente compiere l'arrampicata durante le ore di sole, si fanno le ascensioni invernali senza il fastidio che arreca il sole qualche volta durante l'estate; per di più nell'inverno la roccia è più asciutta, più sensibile al tatto delle mani e più ubbidiente alla pressione del piede ciò che dà all'arrampicatore quel senso d'intima sodisfazione che esso solo conosce.

E poi il pattinaggio, le slittate, le corse coi bob, tutto concorre a dare al soggiorno invernale un carattere, sebbene diversissimo certo non meno delizioso e, secondo l'affermazione del prof. Devoto, più giovevole alla salute che non quello estivo.

Queste ed altre prerogative della valle d'Ampezzo la fecero preeccegliere per parecchie gare sportive e particolarmente per la III Adunata Nazionale Schiatori Valligiani che avrà luogo il giorno 13 febbraio ed alla quale interverranno i più segnalati campioni di ski dell'Italia.

Inoltre avranno luogo a Cortina l'8 febbraio la gara Regionale indetta dal Club Sportivo Dolomiti; il 19-20 febbraio le gare organizzate dallo Ski Club Veneto e precisamente la gara pel campionato delle Tre Venezie, la gara per ufficiali alpini e la gara per la coppa militare del Veneto e si può predire fin d'ora che avrà piena effettuazione l'idea geniale del presidente della Federazione Italiana di Pattinaggio conte Alberto Buonacossa, d'istituire nel 1924 un'Olimpiade per gli sports invernali, per la quale possiamo additare la vallata d'Ampezzo come la più adatta, tanto per la quantità della neve e per la configurazione del terreno, come anche per il numero degli alberghi che saranno a quell'epoca certamente resi idonei ad un soggiorno invernale prolungato.

Certo è che lo sport invernale segnatamente degli ski, è una sorgente inesauribile di purissima gioia, un fattore di robustezza e di salute, che tempra il coraggio, ingagliardisce i muscoli e dona al corpo quell'agilità, quell'armonia di forme, quella bellezza che ammiriamo nei marmi della Grecia e di Michelangelo.

Gare sportive

GORIZIA, 8, sera

Le gare sportive che si svolsero sul campo della divisione di Gorizia, si chiusero col seguente risultato: Calcio: Edera sportiva, contro un «team» militare misto, 1 a 1. Corsa (400 m.): 1. Ferrarin, del VI regg. bersaglieri Bologna; 2. cap. Salvadei; 3. Basadona e 4. Bonora. Corsa a cavallo, con ostacoli (per ufficiali): 1. capitano Presutti; 2. ten. Lertoa e 3. ten. Montena. Corsa a staffette (1000 m.): 1.a la squadra del 6.o regg. bersaglieri di Bologna; 2.a la squadra sportiva del gruppo divisionale di Gorizia.

Orario delle corriere automobili

Partenze

16 p. Postumia-Longatico e paesi intermedi.
14,30 p. Pisino e paesi intermedi.
15,30 p. Comeno.

Arrivi

10,50 da Longatico-Postumia e paesi intremedi.
13 da Pisino e paesi intermedi.
9 da Comeno.

(Da Pisino per Parenzo alle 9; da Parenzo per Pisino alle 16. Da Albona per Volosca alle 10; da Volosca per Albona alle 15; da Pisino per Albona-S. Andrea alle 9,10 e alle 15,30. Da S. Andrea-Albona per Pisino alle 8,30 e alle 15. Da Pisino per Rovigno e Pola alle 6,50. Da Pola per Rovigno e Pisino alle 15).

TRIBUNALI

L'assoluzione di Piero Roncevich l'uccisore dell'amante

(*TRIBUNALE PROVINCIALE*)

Come abbiamo riferito nell'edizione delle ore 18, ieri mattina vi fu il dibattimento contro il marittimo Piero Roncevich del fu Antonio, di anni 35, da Spalato, il quale la notte del 9 ottobre dell'anno scorso, scannò la propria amante Emilia Ferluga, dibattimento che terminò con l'assoluzione dell'imputato. Riferiamo ora le seguenti ulteriori risultanze processuali.

Il Roncevich nel suo costituto si dimostra intelligente e con facile parola racconta la sua passione per la Ferluga da lui sottratta alla suburra e che lo rendeva ridicolo col suo contegno civettuolo. La sera del fatto i due amanti erano andati al cinematografo, conducendo seco il ragazzetto Giorgio Muggia, figlio di una vicina di casa. Rientrati alle 23, si bisticciarono per il fatto che un soldato, all'osteria, aveva lanciato un epiteto ingiurioso contro il Roncevich, alludendo al contegno della di lui amante. La ragazza lo ingiuriò villanamente, ed egli, ch'era fortemente preso dall'alcool, perdette il lume della ragione. Ricorda soltanto di essersi trovato, all'alba, nello studio del difensore dott. Robba, al quale raccontò di ritenere di aver ferito l'amante, e si vide lordo di sangue come uno scannatore di bovi.

Dal deposto di Caterina Muggia, Elena Maierich, Maria Novak e Caterina Spoglierich, risulta che il Roncevich la sera del fatto era fortemente preso dal vino, che amava con furiosa passione la ragazza, la trattava molto bene e la chiamava sempre: «Pupa, mia!».

La salma dell'uccisa fu rinvenuta nella stanza dei due amanti; era colpita da sei coltellate, ricomposta sul letto, con le mani incrociate e coperta del lenzuolo. Il Roncevich ebbe già nel 1913 a uccidere, in rissa, in via Punta del Forno, due marinai.

I periti medici

I periti medici confermano, press'a poco, a voce al dibattimento, quanto hanno detto in istruttoira. Il prof. de Pastrovich dice come il Roncevich dimostri di essere uomo d'intelligenza superiore alla media, non affetto d'alcuna malattia mentale. E' però individuo eccessivamente emotivo che sotto particolari circostanze si lascia trasportare dalla collera così da diventare momentaneamente inconscio di sè. Esaminando i precedenti particolari del fatto, con vaste spiegazioni, il perito rileva che il Roncevich agì sotto l'influsso dell'intossicazione alcoolica, in preda all'ira per essere stato offeso nell'onore dalla sua donna, non nell'onore del talamo, ma in quello della cavalleria da esso usata di fronte a quella disgraziata.

Pres: — Quando, secondo lei, signor perito, avrebbe il Roncevich dovuto imporsi un freno?

Dott. de Pastrovich: — Avrebbe dovuto imporre a sè stesso un freno nel momento in cui attaccò il diverbio con l'amante e poteva farlo sino acchè afferrò il coltello; ma poscia non sarebbe riuscito a frenarsi.

P. M. dott. Culot: — Ella rilevò, signor perito, che il Roncevich agì anche per influenza d'intossicamento alcoolico. Può ella escludere che l'accusato abbia agito in conseguenza di ubriachezza patologica.

Perito: — Lo escludo.

Dott. Robba: — Però l'intossicazione alcoolica può avere impedito al Roncevich di frenarsi anche nel momento del diverbio.

Perito: — Appunto è l'intossicazione alcoolica di cui era preda il Roncevich che impedisce a noi di poter stabilire se, anche nel momento da noi accennato l'accusato poteva frenarsi. Certo si è che l'intossicazione alcoolica recide talvolta ogni freno.

Giudice dott. Pollanz: — Come a lei consta, certamente, la salma dell'uccisa fu trovata con le mani incrociate sul seno. In quale modo lei spiegherebbe che il Roncevich, dopo commesso il fatto inconsciamente, abbia pensato a ricomporre la salma?

Dott. Robba: — La salma fu trovata ricomposta, è vero; ma non è stabilito il preciso momento in cui venne fatta tale constatazione, e, può darsi che qualcuno dei primi capitati colà abbia ricomposta la salma.

Perito: — Ammesso però che fosse stato il Roncevich a compiere questo atto, noi ce lo spieghiamo. Il Roncevich lo avrebbe fatto per un sentimento pietoso, e in tal caso consciamente; ma ciò non contrasta con la circostanza che il Roncevich, nel momento del fatto fosse stato inconscio.

Il primario dott. Vragnizan conferma appieno il parere del collega, rilevando anche come il Roncevich allo stato normale, se non eccitato, non preso dall'alcool, sia un uomo che agisce con la piena sicurezza di sè, così che seppe farsi una posizione e farsi amare da tutti coloro che lo avvicinano.

Le arringhe e l'assoluzione

Il P. M. dott. Culot, nella sua requisitoria, è breve. Rileva come la Procura di Stato abbia dovuto elevare l'accusa per il delitto contro la sicurezza personale, come previsto al par. 335 del codice penale, per il fatto che i periti medici ammisero che il Roncevich — completamente inconscio di sè al momento in cui uccideva — avrebbe potuto frenarsi nel momento in cui, conoscendo il suo carattere, avrebbe dovuto comprendere a quali conseguenze si esponeva lasciandosi trasportare dall'ira.

Il dott. Robba, nella sua laboriosa arringa rileva le buone doti del Roncevich, il quale gode anche la stima dei compagni di lavoro, poichè era fiduciario della Federazione dei lavoratori del mare. E' l'accusato uomo di cuore, punto malvagio. Disgraziatamente tara ereditaria quale la sifilide, lo ha reso così irritabile da lasciarsi facilmente trasportare, ed a ciò si devono le sue 25 precedenti condanne, tutte per atti d'impetuosità. Si rimprovera al Roncevich di non aver saputo frenarsi a tempo nel momento in cui la ragazza da lui appassionatamente amata, lo ingiuriava. Ma poteva egli farlo? Gli stessi medici periti, richiamandosi al fatto che il Roncevich era anche preso dal vino, non possono stabilire apoditticamente se ciò fosse stato per lui possibile, e specialmente in quale momento il Roncevich avrebbe potuto esercitare questo dominio su di se stesso. Indubbiamente i giurati avrebbero assolto il Roncevich se ad essi fosse stato dato di giudicarlo; ma il difensore è convinto che a questa risoluzione verranno anche i giudici togati, ai quali domanda l'assoluzione di quest'uomo, che non è un malvagio, ma uno sfortunato.

La Corte assolve il Roncevich, rilevando, appunto, di non aver potuto stabilire se, e in quale momento, l'accusato avrebbe potuto dominarsi.

E l'accusato, rilasciato in libertà, se ne va ringraziando.

Furto di sei muli

(*TRIBUNALE MILITARE*)

Il caporale Ghilardi Antonio fu chiamato ieri a rispondere dinanzi la II sezione del Tribunale di guerra, del reato di furto in danno dell'Amministrazione militare, per aver sottratto sei muli da una rimessa militare a Trieste, nel marzo 1920, con la complicità di altri due soldati.

Dal verbale dei R.R. C.C., che procedettero subito all'arresto dei ladri, ed alle indagini giudiziarie, per scoprire tutta una rete di delinquenti militari e borghesi i quali avevano organizzata una vasta associazione a delinquere, risultano svariati indizi di reità a carico del caporale Ghilardi. Egli, infatti, sarebbe stato visto in compagnia di altri due militari, nel mentre con la connivenza di una sentinella asportavano i quadrupedi; ed è indiziato anche di essersi associato con elementi equivoci, conosciuti in una casa da tè dei bassi fondi.

Ma questi indizi risultano evanescenti durante la discussione della causa, per modo che l'avv. Bologna, difensore del caporale Ghilardi, sostiene nella sua arringa la inconsistenza e la infondatezza dell'accusa.

Il Tribunale, infatti, seguendo la tesi difensiva, manda assolto il caporale, per non provata reità, giusta le conclusioni dello stesso avvocato militare, che, con la consueta imparzialità, ritira l'accusa.

Marina e Navigazione

L'arrivo del "Pannonia,,

1 morto e 7 pazzi a bordo

Ieri dopopranzo, proveniente da New York e Gravosa, arrivò nel nostro porto il piroscafo «Pannonia» della Cunard Line con un carico di 143 tonnellate di merce varia e 153 passeggieri. Ottenuta la libera pratica, il piroscafo andò ad ormeggiarsi davanti all'hangar N. 23 del Punto Franco vecchio dove sbarcò i passeggieri ed intraprese tosto le operazioni di scarico.

Durante la traversata, e precisamente il 5 corr., dopo la partenza da Gravosa, a bordo del «Pannonia» un bambino di 3 anni, che rimpatriava con i propri genitori, morì di bronco polmonite.

La salma fu sbarcata nel nostro porto.

Fra i passeggieri del «Pannonia» si trovavano pure 7 alienati di mente rimpatrianti per la Jugoslavia. A riceverli in consegna, all'arrivo del piroscafo, si recò il cav. Gino Treves con alcuni infermieri della Croce Bianca.

I malati furono provvisoriamente trasportati all'ospedale civico dove furono accolti nell'ottavo reparto in attesa del loro rimpatrio. Fra i sette alienati vi era pure una donna.

Sinistri marittimi

Presso Llico il piroscafo «Balkatta», che era diretto a Talcahuano, si è incagliato ed è affondato nonostante gli aiuti prestatigli dal piroscafo «Paz» e dal rimorchiatore «Galvez» recatisi in suo soccorso. L'equipaggio è salvato.

— Il piroscafo greco «Thassia», che aveva a bordo un carico di manifatture e merce varia, ha fatto naufragio al largo di Oporto. L'equipaggio è stato salvato.

Ufficio di collocamento per la gente di mare

Stato del turno d'imbarco

Prossimi alla chiamata:

Nocchieri di coperta: 77*, 79; **Carpentieri:** 123* al 129*, 131; **Timonieri Lloyd:** 282, 283; **Timonieri in gen.:** 316, 317; **Giovanotti I.a:** 110 al 176*, 178; **Giovanotti in II.a:** 72 in poi; **Mozzi coperta:** 332, 383; **Cap. fuochisti:** 46, 47*; **Operai calderai:** 162* al 180*, 182; **Elettricisti:** dal 76* al 100*; 102; **Fuochisti Lloyd:** 107*, 108*, 118, 120; **Fuochisti in generale:** 76 in poi; **Carbonai:** 770*, 779*, 781; **I.i cuochi:** dal 26* al 41*, 1* al 5*; **II.i cuochi:** 9* al 18*, 20; **Garzoni cucina:** 125 in poi; **I.i camerieri** 31, 34, 36; **II.i camerieri:** dal 28* in poi; **Garzoni camera:** 163* al 165*, 167; **Cambusieri:** dal 25 al 29 e 4*, 5*, 7*; **Mozzi macchina:** 75, 76.

NB. I numeri segnati con l'asterisco sono di seconda chiamata.

Stato del turno d'imbarco personale camera e cucina della «Cosulich»

Prossimi alla chiamata:

Camerieri capi: 7; **Maestri di casa:** 1, 5; **I.i camerieri carico:** 9*, 1, 2; **II.i camerieri carico:** 2; **Cameriere:** dal 3 all'11; **III.i camerieri alla camera:** 87*, 88*, 89*; **Allievi camera:** dal 49* in poi; **Barbieri:** 3; **II.o cuoco classe:** 11, 12, 2; **III.o cuoco classe:** dal 2 in poi; **Pasticceri:** dall'1 al 5; **I.o cuoco equip.:** 2, 4, 5; **II.o cuoco equipaggio:** 3; **III.o cuoco equipaggio:** 6, 7; **I.i cuochi emigranti:** 4; **II.i cuochi emigranti:** 9, 10, 1, 3, 4; **I.i cambusieri:** 1, 4 e 5; **II.i cambusieri:** dal 17 in poi; **III.i cambusieri:** 9*, 10* e 11 in poi; **Allievi cuochi:** dal 2 all'11 e 14 in poi; **Garzoni di cucina:** 31, 36*, 37*, 38* e dal 40 al 57; **Allievi cambusa:** 15*, 17 in poi; **Macellai:** 9*, 12*, 13*, 14*, 16*, 17*; **Pistori:** dal 23 al 33.

NB. I numeri segnati con l'asterisco sono di seconda chiamata.

Stato del turno d'imbarco personale camera e cucina «Lloyd Triestino»

Prossimi alla chiamata:

Camerieri: dal 6 all'83; **picc. camera:** 28*, 29* e dal 32 in poi; **cameriere:** dal 5 al 53; **macellai:** dal 4 al 9; **pistori:** dal 9 sino al 21; **cambusieri:** 1, 2, 3, 6; **garzoni cucina:** 1, 3, 4; **picc. cucina:** dal 4* al 39* e dall'1 al 7.

Movimento nel porto.

Arrivarono ieri nel nostro porto i piroscafi: «Cabo Prior» da Marsiglia e Ragusa, con 92 tonn. di merce varia; «Dalmatia» da Fiume e Pola, vuoto; «Peloponisos» da Pireo, con 400 tonn. di merce varia; «Pannonia» da New York e Gravosa, con 143 tonn. di merce varia e 153 passeggeri.

Partirono i piroscafi: «Bosnia» per Curzola; «Monte Nevoso» per Rotterdam; «Wurmbrand» per Venezia; «Lovrjenaz» per Gravosa.

Navigli ormeggiati agli Hangars

Hangar 1 b: «Peloponisos» scar.; Hangar 1: «Emilia»; Hangar 3: «Fiume», «Jason» car.; Molo III (Lloyd) C: «Praga» car.; Molo III (Lloyd) B: «Galicia»; Hangar 6: «Lederer Sandor», scar.; Hangar 9: «Columbia» scar.; Hangar 13 b: «Clis» scar.; Hangar 14: «Gablonz»; Hangar 17: «Thurso» scar.; Hangar 21: «Bucovina»; Hangar 22: «Dardania» car.; Molo I: «Bellanoch»; Hangar 23: «Violette», «Pannonia» scar.; Hangar 24: «Elektra» scar.; Hangar 25: «Cabo Prior» scar.; Hangar 42: «Vienna»; Hangar 51: «Bellenden»; Hangar 53: «Bellena»; Riva V: «Atlantico»; Riva V: «Laconia» scar.; Molo V: «Mrav» scar.; Molo V: «Vadon» scar.; Molo VI: «Chlumecky», «Nereide».

BORSE e CAMBI

dell'8 febbraio 1921.

Banca Adriatica	390	Martinolich	300
Comm. Triestina	570	Oceania	458
Banca C. P. ex	230	Premuda	460
Assic. Generali	13450	Tripcovich	408
Riun. Adriatica	2500	Ampelea	700
Grand. «Merid.»	230	Cant. Nav. Tr	236
Tramway	212	Cem. Dalmatia	365
Adria	760	Cem. Isonzo	133
Cossovich	323	Cem. Spalato	409
Cosulich	460	Kerka	520
«Dalmatia»	344	Oleifici	—
Gerolimich e C.	2100	Pastificio	239
Istria-Trieste	200	Pilatura riso	234
Libera Triestina	613	Raff. oli min.	—
Lloyd Triestino	1775	Consolidato 5%	75.—
Lussino	2050		

Cambi in Italia

MILANO 8: su Francia 195.40; su Svizzera 446.56; su Inghilterra 106.80; su Nuova York 27.80.

Cambi all'Estero

VIENNA 7: su Italia 25.40; su Parigi 49.55; su Londra 25.40; su Nuova York 687.

CORRISPONDENZA APERTA

Curiosa. Come si fa a far crescere i capelli? Se la macchinetta lo sapesse, sarebbe padrona di tutte le case del Corso Vittorio Emanuele e di tante altre cose ancora! Chi è la migliore attrice cinematografica? Bisogna, riteniamo, applicare il criterio cinese: più vale ciò che più costa: dicono lo sia Francesca Bertini, ma in questi argomenti la macchinetta preferisce rinunciare a dichiararsi competente. — *Italianissima.* Se quelle bestiole si sono cacciate tra le molle nell'interno del letto, sottoponga tutta la stanza ad una disinfezione radicale bruciando dello zolfo e chiudendo bene tutte le fessure delle porte e finestre con della carta e colla d'amido. Lo zolfo va bruciato in pentola di ferro sopra dei mattoni per non guastare il pavimento. Lavarsi il viso con la farina di mandorle è una buona consuetudine. — *Un lettore del «Piccolo».* Si rivolga al medico e sopra tutto non continui nell'abuso. — *Lia de Parma.* Quando alcune signore vogliono utilizzare il tempo che concedono allo svago di prendere il tè in comune, allora quell'adunata gentile si chiama un «tè benefico»: vi si fanno dei lavori che vengono venduti per beneficenza, vi si vendono degli oggettini belli e pronti ai cavalieri che intervengono e pagano volentieri cento volte quanto viene loro offerto; magari in questi tempi in cui la gente balla per dimenticare le noie con maggior entusiasmo del solito perchè le noie sono più grandi, si fanno quattro salti e quanto si paga o per l'ingresso o sotto altro pretesto, va a favore di una qualsiasi istituzione di beneficenza. Ma questa ultima forma è già più complicata: sarebbe un «tè danzante benefico». Comunque per mezzo del «tè» alle belle signore è più facile fare del bene. Si tratta dunque direbbe Luigi Luzzatti che inventò l'ammonimento: «monetizzare il patriottismo», di «monetizzare la bellezza e la galanteria», a scopi onesti.

OGNI GIORNO UNA

All'esame di medicina:

— Dica i nomi delle ossa del cranio.

— Signor professore... deve essere forse la commozione... ma non riesco a ritrovarne uno... Eppure creda, li ho tutti qui in testa.

SCIARADA

L'ultima son della mia compagnia
Ma or son *prima*. Quale anomalia!
Se un *verbo* poi vuol far con me totale,
Entrambi siamo un *tutto* che non vale.

Soluzione del giuoco precedente:

ARIO - STO

Stampato ed edito dalla Società editrice italiana Roma-Trieste
Redattore responsabile Augusto Rocco - Trieste

AVVISI COLLETTIVI

Il **CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELL'«ADRIA», SOCIETA' ANONIMA DI NAVIGAZIONE MARITTIMA**, compie il mesto dovere di annunciare il decesso avvenuto a Londra, il giorno 6 m. c., dopo brevi sofferenze, del benemerito Direttore signor

ALESSANDRO ROLLAND

d'anni 69, il quale sino dalla fondazione della Società dedicò le sue migliori energie con imparagonabile zelo e non comune capacità allo sviluppo ed alla prosperità della Compagnia.

Dell'ottimo collaboratore serberemo perenne e grata memoria.

Fiume, 7 febbraio 1921.

Straziato dalla recente dipartita della consorte, improvvisamente spegnevasi ieri, confortato dall'affetto dei suoi cari

GIO. BATTA SCHIAVON

I figli **Renato** (assente), **Romeo, Umberto** e **Giulietta** mar. **Adda**, il genero **Ettore**, la nuora **Tina Zambrini** mar. **Schiavon** (assente) nonchè i nipoti addoloratissimi ne dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno domani, giovedì, alle ore 10 ant. dalla via Gatteri 30.

Trieste, 9 febbraio 1921.

Il presente serve quale partecipazione diretta

Grande Impresa Capellan, Corso V. E. III, N. 45

Michele Sciuka

d'anni 80, dopo lunghe sofferenze spirò ieri a sera, munito dei conforti religiosi.

Le dolenti famiglie **Sciuka** unitamente agli altri parenti ne danno la triste partecipazione agli amici e conoscenti.

I funerali seguiranno mercoledì 9 corr. a ore 14.30, partendo dalla casa N. 471 di Roiano Vernielis.

Trieste, 8 febbraio 1921.

Grande Impresa Capellan, Corso V. E. III, N. 45

Dopo lungo soffrire spegnevasi placidamente iersera

Francesca ved. Latcovich

Con profondo dolore, il figlio **Gino**, la figlia **Emma** mar. **Granata**, il genero **Felice Granata**, in unione ai nipoti e parenti tutti, danno parte dell'irreparabile perdita, agli amici e conoscenti.

Il trasporto delle amate spoglie seguirà mercoledì 9 corr., alle ore 15.30 movendo il mesto convoglio dalla cappella del civico ospedale.

Trieste, 8 febbraio 1921.

Il presente serve quale partecipazione diretta

Primaria Impresa Zimolo, Corso V. E. III. 41

Stamane alle 7 spirava dopo lunga e penosa malattia

CARLO GABRIELLI

lasciando nel più profondo dolore le sorelle, il figlio CARLO ed i nipoti, che ne danno costernati il triste annuncio.

I funerali seguiranno il 9 corr. alle ore 15.30 partendo dall'Ospedale della Maddalena.

Trieste, 8 febbraio 1921.

RINGRAZIAMENTO

A tutte quelle buone persone che presero tanta viva parte al nostro intenso dolore e vollero con mesto tributo di fiori, con elargizioni pietose e colla personale presenza anche fino al Camposanto, onorare la memoria della nostra indimenticabile

Clementina

crudelmente rapitaci, esprimiamo di cuore i sensi della nostra imperitura gratitudine.

Il marito **Pietro Fiorin**, la figlia **Gemma** col marito **Giovanni Gianolla**, il fratello **Enrico Willisich** e la sorella **Ersilia Willisich**.

MARCEL NADAUD

MIMÌ TROTTIN

Proprietà della Società Editrice Italiana Roma-Trieste per l'Italia. — Riproduzione vietata — 52

Natale!

Nell'umile capanna c'è un presepio; dunque, c'è un bimbo. Un bimbo! Doudou pensa al suo che non conoscerà mai. E pensa anche al Natale precedente: in piazza Vendome, gli appariva per la prima volta Mimì; poi la scena davanti al Maxim; la veglia in Rue de Bois... Un anno di felicità, spezzato per sempre dalla visione d'un istante.

Egli è ricco, giovane, eppure è infelice. Sotto la pioggia, il visconte de Marnay invidia la povera felicità di quei paesani, che ha visto attraverso il vetro, su cui la brina disegna il suo merletto d'argento.

Fugge, inciampando nei sassi e sguazzando nelle pozzanghere, e giunge, attraversando i campi, al piccolo bosco dov'è accampata la sua squadriglia.

I grandi uccelli bianchi dormono, trattenuti a terra dai canapi; le ombre delle loro ali, proiettata a terra, ne accresce la apertura, dando loro un aspetto irreale. Non sono più congegni meccanici sempre soggetti alle leggi della gravità; sono veri uccelli che, stanchi d'un lungo viaggio, sono caduti nel piccolo bosco.

Doudou va verso il suo apparecchio, e lo accarezza come cosa vivente. In realtà, l'uccello di tela e d'acciaio è per lui un bene vivente; vive della sua chimera. Sulle sue ali s'è materializzata la sua poesia; ha sentito che «essere nelle nuvole non è una vana figura retorica.

Senza volerlo, spinto da una forza superiore, libera l'aeroplano dagli ormeggi, si installa nella carlinga con tutte le cure che avrebbe, partendo per una grande escursione, compie macchinalmente le solite manovre della pompa e al primo giro della manovella lancia il motore. Esso romba appena, che eccolo già lontano dalla terra. Non è più lo stesso uomo. Doudou è restato a terra, con i suoi piccoli sentimenti d'uomo, i suoi moventi meschini ed il suo povero fardello sentimentale.

E' stato ingannato: che importa? Il sangue gli batte alle tempie vigorosamente e la notte è serena.

Ha sofferto per una donna, e già la dimentica poichè le stelle sono così belle e lo chiamano perdutamente.

E' solo il suo pensiero che monta l'aeroplano fantasma, divenuto ben una chimera, poichè Doudou va davanti a sè senza meta, in balìa dei venti, prigioniero d'una misteriosa attrazione.

Improvvisamente, davanti a lui, si affaccia la luna, enorme; una luna com'egli non aveva visto mai, con un viso umano, come l'aveva conosciuta solo Pierrot.

Doudou le sorride; eccola la sua vera amica, per la quale in altri tempi ha scritto tante sciocche poesie.

Ma oggi egli vuol rifarsi; le scriverà un poema sublime, unico, e che nessuno conoscerà, poichè lo scriverà in pieno cielo, col suo sangue.

VII.

— Signor colonnello, è l'ora della visita.

Il professor Vinski alza la testa dai fogli su cui era chinato. In modesto camice bianco, egli è sotto la modesta tenda che gli serve d'ufficio lo stesso che nella sala dei consulti della Pitié, provvista di tutti i perfezionamenti dell'igiene e della scienza.

Egli lascia in fretta la pagina non terminata, un rapporto all'Accademia di medicina sulla vertigine voltaica, poichè, modesto capo d'un ospedaletto da campo, resta sempre l'illustre accademico, degno continuatore di Clarcot, del quale fu l'allievo favorito.

Era stato sollecitato di restare a Parigi, e d'aprire nel suo ospedale un servizio speciale per curare i militari colpiti da lesioni nervose. Ma aveva preferito raggiungere il fronte, come esempio verso i confratelli meno gloriosi.

Bisogna ch'egli impari di nuovo quella medicina pratica che aveva lasciato venti anni avanti per quella del laboratorio. Non è uno spettacolo banale quello d'un professore che ascolta attentamente le lezioni d'un giovane esterno sul modo di fare una medicazione o quello della sua pupilla sul modo di sollevare senza sforzo un ferito dal suo letto. Renata Darville, dell'Unione delle donne di Francia, ne sa più d'un medico famoso che non pratichi più da molto tempo.

— Sono entrati dei nuovi, questa notte? — chiede Vinski al suo caposervizio, ritto davanti a lui.

— Uno solo, signor dottore. Un aviatore caduto a qualche chilometro da qui. Fratture multiple, di cui una alla base del cranio. E' in istato comatoso... nulla da fare.

Il professore stringe istintivamente i pugni, ribellandosi a quel «nulla da fare», che denota l'impotenza umana di fronte alla morte.

Poi, con un colpo di spalla, come se si ricaricasse un pesante fardello:

— Andiamo, all'opera.

Entrando nelle sale, raggiunge il gruppo di medici e d'infermieri che lo salutano con deferenza. Con meraviglia vede che non c'è la sua pupilla:

— La signorina Renata è presso l'aviatore. Il signor Verneuil gli fa qualche iniezione...

Vinski comincia la visita con quella minuzia, quell'attenzione, quelle osservazioni di tutti gli istanti, che sono le stesse basi del suo grande talento, quando improvvisamente giunge Renata, di corsa, gridando:

— Padrino.... padrino... l'aviatore, Doudou!...

Sconvolto, egli sta per precipitarsi fuori della corsia. Ma si ferma. Egli è un capo: per lui, tutti i feriti sono uguali: non conosce nè parenti nè amici.

— Eccomi... verrò quando tocca a lui.

* * *

Sul lettino della camera bianca agonizza Doudou.

....Fu una salita vertiginosa, nell'aria ghiaccia, la cui leggerezza aumentava con l'altezza. Egli si sentiva veramente un uccello. Le ali bianche gli sembravano prolungamenti naturali delle sue braccia. Come Icaro, poteva credersi padrone degli elementi e s'identificava alla divinità.